

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA**

**CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO SED**

Elaborato finale

**L'idea di autarchia di Aristotele in ambito pedagogico.
Un orizzonte di senso per l'educazione autentica**

RELATORE

Prof. Federico Zilio

LAUREANDA Alessandra Cerulli

Matricola 1169609

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

INDICE	3
INTRODUZIONE	5
1. IL CONCETTO DI “AUTARCHIA” E IL SUO SIGNIFICATO PEDAGOGICO IN ARISTOTELE	9
1.1 I significati di αὐτάρκεια nella filosofia greca classica	9
1.2 L'autarchia secondo gli stoici e gli epicurei	13
1.3 Il significato di autarchia secondo Aristotele	15
1.4 Il pensiero antropologico di Aristotele	18
2. L'INTERPRETAZIONE PEDAGOGICA DELL'AUTARCHIA ARISTOTELICA E LA SUA APPLICAZIONE COME MODELLO EDUCATIVO	25
2.1 La scienza pedagogica e l'orizzonte di senso della professione educativa	25
2.2 Specificazione di alcuni concetti chiave della pratica educativa odierna	28
2.3 L'educazione autentica mirata alla realizzazione del singolo secondo Paulo Freire	30
2.4 La formazione del carattere e la figura dell'educatore come testimone di autenticità	33
3. AUTONOMIA: I SUOI SIGNIFICATI, LA SUA APPLICAZIONE ALLA RELAZIONALITÀ E IL NUDGING COME STRATEGIA EDUCATIVA	41
3.1 Autonomia e i suoi significati nella filosofia greca classica, da Aristotele a Kant	41
3.2 L'autonomia in pedagogia	44

3.3 L'idea di <i>nudging</i> come spinta gentile nella pratica educativa	47
3.4 Il riconoscimento e il concetto femminista di <i>relational autonomy</i>	49
CONCLUSIONE	55
BIBLIOGRAFIA	59
SITOGRAFIA	62

INTRODUZIONE

Il presente elaborato tratta di diversi temi di natura filosofica e pedagogica e ne analizza gli aspetti più importanti e complessi. Nello specifico, l'argomento principale sarà il concetto di autarchia: il termine, come si vedrà, deriva dal pronome *αὐτός*, con significato di "se stesso" e dal verbo *ἀρκέω* con significato di "essere sufficiente" da cui si può dunque dedurre come esprima l'idea del bastare a se stessi e dell'autosufficienza. L'obiettivo della ricerca è quello di comprendere se esista la possibilità di applicare il termine autarchia ad ambiti pedagogici ripercorrendo il pensiero di autori che hanno utilizzato e tematizzato tale concetto. Per farlo si è deciso di approfondire i significati di libertà e autonomia supponendo di poter utilizzare il termine autonomia come possibile traduzione moderna di autarchia. Così facendo si spera risulti coerente l'applicazione pedagogica dei concetti che saranno portati alla luce insieme al termine autarchia.

Nel primo capitolo si analizzeranno i diversi significati di autarchia partendo dal punto di vista etimologico ritrovandone le origini nella filosofia greca classica. Ci si soffermerà sul pensiero di Democrito, Socrate e Platone, si prenderà visione dell'interpretazione particolare di stoici ed epicurei per infine approcciare il pensiero antropologico ed etico di Aristotele e il significato che egli offre al termine autarchia. In questo modo verranno fornite tutte le sfumature di significato e il termine potrà essere associato all'idea più coerente con il tema trattato in questo elaborato. Ripercorrendo le idee di stoici, epicurei e Aristotele l'intenzione sarà quella di chiedersi se il concetto di autarchia sia applicabile all'educazione e ai modelli pedagogici educativi delle società moderne. L'idea di autarchia porterà ad analizzare anche temi come l'idea di libertà, di fine ultimo, di vita buona e ci si chiederà se l'autarchia vada ricercata come dimensione che consente la felicità. Emergerà come il termine assuma spesso un'importante valenza politica ma l'intenzione nel presente elaborato sarà quella di tenere in considerazione il significato etico di tale concetto, nella misura in cui possiede anche una chiara implicazione formativa. Per farlo, verrà specificata in particolare la posizione di Aristotele poiché la sua analisi risulterà essere particolarmente applicabile alla formazione di un pensiero pedagogico. Con Aristotele sarà fondamentale approfondire i

termini chiave della sua antropologia quali il *telos*, l'*eudaimonia*, la *phronesis*, la *mesotes* e l'idea di anima.

Una volta giunti alla comprensione del significato di autonomia che si intende utilizzare si proseguirà nel secondo capitolo con un approccio più pedagogico, in modo da fornire gli strumenti per comprendere in modo approfondito anche i significati di autonomia e di libertà. Verrà predisposta un'analisi incentrata sul possibile collegamento tra autarchia e idea di educazione alla libertà e per farlo sarà importante specificare la natura della pedagogia come scienza autonoma, soffermandosi su quale dovrebbe essere l'orizzonte di senso intrinseco a ogni relazione educativa. L'obiettivo sarà quello di intendere le professioni educative come pratiche che siano promotrici di libertà, che conoscano l'importanza di predisporre interventi basati sull'autonomia per sviluppare pensiero autentico e critico. Per farlo, verranno esplicitati i significati di generazione, identità personale, riconoscimento e autostima. Si farà riferimento in particolare alla pedagogia ideata da Paulo Freire, studioso brasiliano, la cui idea si basa sulla creazione di personalità libere in grado di avere pensiero critico e capacità di analisi contestuale. L'autore sostiene che chi si occupa di educazione debba essere consapevole della responsabilità d'azione intrinseca alla professione, pertanto non può restare neutrale nelle sue decisioni ma è chiamato a effettuare una scelta nella difesa dei diritti dei più poveri. In tal senso, l'educazione autentica si deve occupare delle disposizioni naturali dell'essere umano con il compito di far emergere la capacità di pensiero critico e il carattere. Si sottolineerà come l'impegno intellettuale sia un impegno critico e infine verrà analizzata la figura dell'educatore come testimone di autenticità e sostenitore della formazione del carattere.

Il terzo capitolo si occuperà di analizzare il concetto di autonomia analizzandone i diversi significati e approfondendo ogni componente che si relaziona con questo termine, con l'obiettivo di conoscerne ogni sfaccettatura in modo da poterla promuovere in contesti educativi. Come già accennato, ci si interrogherà sul termine autonomia intesa come una più moderna traduzione dell'autarchia, considerando l'implicazione etica della professione dell'educatore. Per sostenere questa tesi si sottolineerà l'importanza dell'educazione come formazione del carattere per la creazione di una capacità autonoma di analisi critica della società. Verranno analizzati i diversi significati del termine considerando una definizione generale per poi approfondire nel dettaglio una definizione

filosofica secondo Aristotele, Tommaso d'Aquino e Immanuel Kant. A seguito di questa analisi, l'autonomia sarà intesa come l'obiettivo raggiunto di un percorso in cui alla persona sono stati forniti tutti gli strumenti per leggere in modo critico la realtà. Grazie a questo sarà consapevole delle sue necessità per potersi riferire alla comunità educante nel momento del bisogno. Inoltre, collegandosi a tale concezione di autonomia e per considerare anche un'applicazione pratica della tesi sostenuta verrà posta attenzione al concetto di *nudging*. Con *nudge* si intende una "spinta gentile", e si tratta di un'ipotesi di strategia che può essere applicata ad un contesto educativo che abbia come obiettivo la scelta autonoma degli educandi. L'origine di questa idea appartiene alle teorie perfezionistiche che hanno l'obiettivo di garantire il benessere di ognuno; nello specifico di questa ricerca, si tratterà di paternalismo libertario in relazione alla teoria del *nudging*. In tale contesto, il paternalismo liberale sostiene che la presa di decisione dei singoli possa essere precedentemente messa a disposizione da persone competenti che conoscono le strade per giungere al benessere (inteso in senso aristotelico come felicità della persona). Si intenderà dunque la figura dell'educatore come architetto (creatore di strategie di *nudging*). Emergerà come l'educatore debba saper fornire sostegno agli educandi nelle fasi decisionali in modo che questi riescano in seguito a gestirle in autonomia.

Infine, avendo trattato in diversi termini del concetto di autonomia, si vorrà fornire una visione più completa. Per farlo si porrà attenzione al concetto inserito in una specifica area della vita ossia quella della relazionalità, analizzando la teoria della *relational autonomy* di un'autrice femminista, Catriona Mackenzie. Per poter conoscere le dinamiche che si attivano durante il raggiungimento dell'autonomia si analizzeranno in particolare le caratteristiche che secondo le teorie della *relational autonomy* costituiscono il concetto: *self-determination*, *self-governance* e *self-authorization*. Collegando inoltre a queste le capacità di esercitare il controllo nelle decisioni importanti per la propria vita, l'autenticità, la capacità di mettere in atto delle decisioni, la riflessività e il riconoscimento sociale.

Dunque, l'obiettivo principale di questo elaborato sarà quello di fornire agli educatori e alle educatrici una nuova visione dell'autarchia, a partire dalle idee antropologiche e dall'approccio etico di Aristotele che si focalizzano sulla vita buona, sulla ricerca della felicità e sulla virtù come abito operativo. Ci si focalizzerà sulla formazione del carattere e la ricerca dell'autonomia per garantire la libertà di ognuno.

Libertà che sarà espressa tramite formazione di pensiero critico e capacità decisionale per la propria vita. Lo scopo sarà quello di fornire gli strumenti necessari per poter riabilitare il significato di autarchia per non associarlo all'indipendenza assoluta ma interpretandolo, pedagogicamente, in potenza.

1. IL CONCETTO DI “AUTARCHIA” E IL SUO SIGNIFICATO PEDAGOGICO IN ARISTOTELE

Nel presente capitolo verranno illustrati i diversi significati del termine “autarchia”. Avendo radice greca, si partirà dalla sua etimologia e verranno inizialmente esposte le definizioni del termine e la loro implicazione nel periodo storico greco antico secondo autori come Democrito, Socrate e Platone, esplicitando i due significati principali: uno politico e uno etico. Si terrà in considerazione il significato etico poiché possiede una chiara valenza formativa, e l’analisi che si intende fare con questa ricerca è di carattere pedagogico con implicazioni etiche. Verrà specificata la posizione di Aristotele, che riprende e amplifica il pensiero di Platone su tale concetto, e verrà approfondita la sua filosofia per quanto concerne il suo pensiero antropologico, tra cui alcune nozioni fondamentali come il *telos*, l’*eudaimonia*, la *phronesis*, la *mesotes* e l’idea di anima. Questi si riveleranno utili al fine di individuare i concetti chiave di una pedagogia orientata a una crescita autarchica.

1.1 I significati di ἀὐτάρκεια nella filosofia greca classica

Il termine greco ἀὐτάρκεια, in italiano “autarchia”, deriva dal pronome αὐτός, con significato di “se stesso” e dal verbo ἀρκέω con significato di “bastare”, “essere sufficiente”, “accontentarsi”, “essere soddisfatto”. Si può dedurre quindi che «da questo punto di vista etimologico, sembra esprimere il concetto del “bastare a se stessi”, mentre, dal punto di vista del significato, sembra indicare uno stato di “autosufficienza”, sul piano morale, e di “indipendenza”, sul piano economico-politico» (Gullino, 2013, p. 13). È interessante come il termine “autarchia” rimandi a diversi significati a seconda delle fonti a cui si fa riferimento mantenendo sempre due filoni di significato: uno economico-politico e uno etico. Rilevante per questa ricerca sarà il significato etico.

Il dizionario Garzanti Linguistica fornisce le seguenti definizioni:

- «(dir.) facoltà che hanno alcuni enti pubblici di amministrarsi in modo autonomo, seguendo però un indirizzo statale»;

- «(non com.) dominio di sé | potere assoluto»;
- «Etimologia: dal gr. *autarchía*, comp. di *autós* “sé stesso” e *árchein* “comandare”» (Garzanti Linguistica online).

Troviamo qui una definizione generale notando però come il significato di più interesse al fine di questa ricerca sia definito da Garzanti Linguistica come “non comune” ponendo più importanza quindi al significato economico-politico. Come sarà ulteriormente approfondito nel paragrafo successivo, è necessario sottolineare la differenza nell’etimologia di questa definizione rispetto alla definizione riportata da Silvia Gullino: qui si parte infatti dal termine greco *autarchía*, diverso da *autarchèia*. Per esaminare tale differenza, l’Enciclopedia Treccani risulta molto utile in quanto presenta entrambe le possibilità etimologiche.

L’Enciclopedia Treccani fornisce una definizione che richiama i vari significati sopra presentati: «Condizione di un paese che mira all’autosufficienza economica, nell’obiettivo di produrre sul territorio nazionale i beni che consuma o utilizza, limitando o annullando gli scambi con l’estero» (Enciclopedia Treccani online). E ancora: «Concetto fondamentale dell’etica cinica e stoica, orientata verso l’ideale del “bastare a sé stessi”, dipendendo il meno possibile dalle cose del mondo per avvicinarsi allo stato di perfetta adiaforia e atarassia» (Enciclopedia Treccani online). Allo stesso modo, dunque, si trova posto per primo il significato politico e per secondo il significato etico. A tal riguardo, l’etimologia di riferimento per queste due definizioni è la stessa vista con Gullino, ossia dal greco *αὐτάρχεια*, composto dal pronome *αὐτός* e dal verbo *ἀρκέω* (bastare, essere sufficiente, ecc.). È interessante notare che nella pagina dedicata a questa prima possibilità etimologica (Enciclopedia Treccani online), l’ordine delle definizioni è invertito, ossia il significato etico-filosofico è posto in prima posizione, mentre quello economico-politico in seconda posizione.

Inoltre, come anticipato nel precedente paragrafo, l’Enciclopedia Treccani fornisce anche l’altra etimologia, presente anche in Garzanti Linguistica, che sostiene un altro significato: «dal gr. *αὐταρχία*, comp. di *αὐτός* “stesso” e *ἄρχω* “comandare”. – 1. letter. a. Dominio di sé. b. Potere assoluto, non condizionato [...]» (Enciclopedia Treccani online). Non si tratta di un significato completamente diverso, in quanto, come si vedrà anche successivamente nell’ambito stoico, essere autarchici in senso strettamente etico e

individuale, significa anche possedere un dominio di sé (e delle proprie passioni) assoluto. Tuttavia, seguendo anche altre fonti come l'Enciclopedia Filosofica Bompiani (v. prossimo paragrafo) che riprende il termine ἀὐτάρκεια da autori come Democrito, Platone e Aristotele, sembra più opportuno seguire maggiormente la prima proposta etimologica, in quanto più vicina al significato filosofico sul quale si intende soffermarsi in questa ricerca. È necessario porre attenzione a questo aspetto evidenziato dall'Enciclopedia Treccani soprattutto perché, quando si utilizza il termine italiano "autarchia", si può fare riferimento a entrambi i termini greci (ἀὐτάρκεια-autarcheia e ἀὐταρχία-autarchia). È essenziale quindi specificare che all'interno del presente elaborato il termine "autarchia" in italiano farà riferimento al concetto greco di ἀὐτάρκεια; verrà specificato invece l'eventuale riferimento ad autori che utilizzano il termine ἀὐταρχία.

Di maggiore interesse per questo elaborato è infatti la definizione fornita dall'Enciclopedia Filosofica Bompiani, la quale si sofferma in primo luogo sul significato etico. Ed è proprio quest'ultimo a fornire il tema principale della tesi qui sostenuta: la possibilità di ricavare i contenuti di interesse pedagogico per comprendere la direzione di senso della professione dell'educatore. Giovanni Garuti, nell'Enciclopedia Filosofica Bompiani, come Gullino, utilizza l'etimologia *autarcheia* (*autos+arkeo*) a cui qui si farà sempre riferimento essendo la derivazione più utilizzata dagli autori scelti. Così recita:

«L'autarchia, ideale costante nella filosofia greca fin dai sistemi presocratici, investe valori etici, economici e sociali, sia nella vita individuale sia nello stato, ed è studiata particolarmente sotto tre aspetti: a) sufficienza del saggio a se stesso; b) sufficienza della virtù per la felicità; c) sufficienza della società civile o stato» (Garuti, 2010, p. 903).

Le questioni sollevate in questi tre punti sono ricorrenti in molti autori della filosofia greca, i quali, a partire da Socrate, cominciarono a interrogarsi sul significato antropologico del bene e della vita buona per l'uomo, richiedendo di conseguenza una riflessione etica. I concetti di saggezza, virtù e felicità saranno quindi ricorrenti e verranno approfonditi. In seguito a questa prima definizione, Garuti sostiene che il termine "autarchia" sia in uso a partire già da Democrito, che lo considerava come «un valore soggettivo di adattamento alla realtà, non come valore oggettivo di sufficienza di beni» e

«come conquista stabile della *φύσις* [natura] in opposizione alla debolezza della *τύχη* [fortuna]» (*ibidem*). Anche Silvia Gullino sottolinea che per Democrito la fortuna è positiva e piena di possibilità ma allo stesso tempo molto insicura, al contrario della natura che invece è autarchica quindi certa e superiore (Gullino, 2013, p. 13-14). Pertanto, l'aggettivo di autarchia viene associato alla natura, in evidente opposizione all'instabilità della fortuna, mettendo in evidenza come la prima sia stabile; da qui, prosegue Gullino, è possibile associare all'autarchia il tema della sicurezza che si ritroverà nelle parole di Aristotele (*ivi*, p.14).

Successivamente, Socrate definì «l'ideale di un'autarchia che, liberandosi dai bisogni materiali e dalla necessità di denaro, porta a una eudemonia divina» (Garuti, 2010, p. 903). È possibile comprendere meglio questa teoria approfondendo un aspetto della sua filosofia: Socrate sostiene che per essere liberi, e quindi felici, si debba fare uso dell'anima conoscitiva e razionale guidata dall'intelligenza. La virtù propria dell'essere umano, secondo Socrate, è lo sviluppo eccellente dell'anima razionale: è la sua abilità massima, la caratteristica principale. Il pensiero di Socrate è fortemente pedagogico poiché sostiene che sia sempre necessario partire dalla conoscenza di se stessi e dalla propria essenza per poter far fiorire la propria natura e permetterne il massimo sviluppo sia in senso individuale che, progressivamente, in senso sociale e politico. Per non essere schiavi e dipendenti dalla forza delle cose materiali, secondo il filosofo greco, bisogna essere saggi e virtuosi, in quanto l'intelligenza permette di essere guidati dall'anima razionale, essenza dell'essere umano, e di essere quindi liberi (Da Re, 2018, p. 4-5). Secondo Gullino l'idea di autarchia in ambito etico-politico risale proprio a Socrate che, come si legge nel dialogo Gorgia di Platone, definisce «autarchia come dominio, come effetto del diritto del più forte e come possesso edonistico di tutto ciò che procura piacere» e dichiara «come la nozione possa assumere valenze fra loro eterogenee» (Platone, p. 483 c - 484 c) (Gullino, 2013, p. 15).

Garuti rintraccia il concetto di autarchia anche nella filosofia più propriamente platonica¹. Infatti, all'interno delle cosiddette *Definizioni*², è possibile trovare un'ulteriore definizione del concetto come «pienezza di possesso di beni, abito secondo il quale coloro che li possiedono comandano se stessi» (Garuti, 2010, p. 903). Questo, come si vedrà successivamente, è considerato un elemento fondamentale per l'eudamonia aristotelica, ovvero la felicità, ciò a cui tende l'esistenza umana, il fine ultimo (Da Re, 2018, p. 14). Con maggiore certezza, invece, è possibile individuare nel pensiero di Platone la definizione in chiave economica del concetto di autarchia. Come evidenzia Garuti, infatti, nell'opera *Politeia/Repubblica*, Platone sostiene che «la mancanza di autarchia», ossia la mancanza di autosufficienza degli individui, «è considerata causa della formazione dell'organismo cittadino» che sopperisce a tali mancanze (Garuti, 2010, p. 903).

1.2 L'autarchia secondo gli stoici e gli epicurei

È importante riportare anche le teorie di stoici ed epicurei da cui però ci si allontanerà poiché la loro definizione di autarchia non risulta utile al fine della tesi che qui si sosterrà. Per comprendere il punto di vista di stoici ed epicurei è necessario sottolineare il periodo storico in cui sono inseriti poiché questo rappresenta un momento di grande cambiamento sociale. Ci troviamo infatti nell'Ellenismo, il periodo tra il 323 a.C., corrispondente con la morte di Alessandro Magno, e il 31 a.C. ossia il predominio di Roma sull'Egitto. In questo periodo, carico di eventi simbolici, si verifica la disgregazione del territorio di Alessandro Magno e la civiltà greca si integra con le altre popolazioni. Di conseguenza viene a mancare la dimensione sociale della polis e il conseguente distacco dalla vita sociale e politica vista fino ad ora.

Garuti evidenzia che nell'epicureismo l'autarchia è pensata come «premessa necessaria alla moderazione dei desideri»; in altre parole, per gli epicurei «chi segue la

¹ Sono risapute infatti le difficoltà che si possono incontrare nello stabilire dove, all'interno dei dialoghi scritti da Platone, sia rappresentato il pensiero del maestro Socrate e dove inizi invece il pensiero di Platone stesso.

² Tuttavia, tale opera è attualmente considerata spuria dalla critica (Giannantoni, 2019).

natura e non le vane opinioni, in ogni caso basta a se stesso» (*ibidem*). Il pensiero principale della filosofia di Epicuro può essere esemplificato, seppur non in modo esaustivo, in queste parole: «il bastare a noi stessi crediamo un gran bene, non al fine di avere sempre poco, ma di contentarci del poco se non abbiamo il molto» (Epicuro, 2014, p. 9). Per comprendere queste dichiarazioni è importante sottolineare che nella filosofia di Epicuro il piacere è il principio e il fine di una vita felice, è un bene da cui ognuno si muove per compiere qualsiasi scelta. Questo piacere è autentico, catastematico (stabile), e si allontana dal dolore e dal turbamento. Per giungere a questa pace, alla tranquillità e imperturbabilità dell'anima, è necessaria la virtù, nello specifico la saggezza che è chiamata a guidare la vita degli uomini. L'ideale di vita proposto da Epicuro nell'*Epistola a Meneceo* è quello dell'autosufficienza e dell'autonomia tipica del saggio di cui il concetto di autarchia è portatore: per essere felici è necessario essere autonomi, quindi imperturbabili e capaci di non farsi influenzare da beni esterni. Questa visione richiede di praticare amicizie, ma di disinteressarsi della politica e vivere nascostamente rispetto a dinamiche sociali di dipendenza (Da Re, 2018, p. 32-34).

Lo stoicismo è una scuola di pensiero fondata da Zenone di Cizio che nasce ad Atene nel 300 a.C. e che deve il suo nome alla *stoa*, ossia il portico in cui si svolgevano le lezioni. Lo stoicismo non è riassumibile nel pensiero di un unico autore, anzi come corrente filosofica essa si divide in diversi periodi, e dunque presenta più filosofi di riferimento: possiamo individuare una antica stoa (III-II sec. a.C.), una media stoa (II-I sec. a.C.) e l'ultima stoa (I-III sec. d.C.). Sebbene ci siano molte differenze tra gli autori che possiamo definire stoici, uno dei concetti fondamentali per lo stoicismo è la virtù. La virtù è l'unica via possibile per essere felici ed è infatti l'unica cosa che serve per esserlo. La virtù basta a se stessa e non necessita di altro. Come sottolinea dunque Antonio Da Re, secondo questo pensiero non è necessario altro, come i beni materiali o la ricchezza, è solo la virtù che rende autenticamente felici, una felicità intesa qui come impassibilità, dominio razionale sulle proprie passioni e libertà dai condizionamenti (*ivi*, p. 35).

Garuti collega efficacemente lo stretto rapporto virtù-felicità con il concetto di autarchia. Egli, infatti, evidenzia come nello stoicismo l'autarchia sia considerata una virtù intesa come abito che permette di accontentarsi di ciò che si possiede e di offrire ciò che è buono per la vita (Garuti, 2010, p. 904). Pertanto, l'autarchia in senso stoico è

considerata una virtù perché il fine ultimo dell'essere umano è essere virtuoso; inoltre, allo stesso tempo, l'agire virtuoso possiede la caratteristica autarchica di bastare a se stesso, di essere fine a se stesso, di non aver bisogno di altri beni oltre, appunto, all'essere virtuoso. Insomma, l'autarchia sembra essere un concetto fondamentale per lo stoicismo, tanto che secondo la fisica stoica anche «il cosmo è detto *αὐτάρκης* per l'aver egli solo in sé tutto ciò di cui ha bisogno» (*ibidem*).

È dunque evidente che lo stoicismo è sicuramente da ritenere uno delle principali correnti di pensiero che hanno sviluppato e alimentato la storia del concetto di autarchia ma, come verrà esposto successivamente, sarà importante anche analizzare e discutere quale tra le diverse versioni di autarchia si rivelerà più utile allo scopo pedagogico della presente ricerca.

1.3 Il significato di autarchia secondo Aristotele

In Aristotele il concetto di autarchia è di fondamentale importanza, ed è rintracciabile in diverse opere che fanno parte del *Corpus Aristotelicum*, nello specifico verranno analizzati i significati e le sfumature di tale concetto che si possono trovare all'interno dell'*Etica Nicomachea*.

Aristotele, dal punto di vista sia etico che economico, si rifà al pensiero platonico e, approfondendo il termine, conferma la teoria dell'autarchia della felicità e l'idea di autarchia come scopo finale dello stato (Garuti, 2010, p. 903). Secondo Gullino è proprio ad Aristotele che si deve la teorizzazione più completa del concetto di autarchia poiché, approfittando della varietà di significati e dell'ampiezza semantica del termine, ha potuto applicare il concetto in diversi ambiti della realtà. È quindi possibile trovare più sfumature di significato e l'apertura per interpretazioni (Gullino, 2013, p. 15). Per quanto riguarda il significato politico Aristotele, all'inizio della *Politica*, definisce la polis come «una comunità perfetta di più villaggi che si caratterizza per avere raggiunto il livello dell'autarchia» (Aristotele, *Politica*, p. 1, 2, 1253 b 27 ss), la polis è infatti un'istituzione naturale perché rappresenta «il fine e quanto vi è di meglio» (*ivi*, 1, 2, 1252 b 33 - 1253 a 1) (Gullino, 2013, p. 15). L'uomo greco agiva sempre in riferimento alla sua polis; pensando al contesto storico, infatti, per polis si intende quella città-stato tipica

dell'organizzazione politica greca in età classica (Devoto & Oli, 2010, p. 2099). Aristotele, infatti, sostiene che l'uomo sia un "animale politico" (Aristotele, *Politica*, p. I, 1253a): ognuno è portato per la vita in comune, in società, nello specifico all'interno della polis (Aristotele, *Etica Nicomachea*, p. IX, 1169d). Approfondendo la sua idea di uomo come animale politico l'autore riteneva che gli uomini potessero realizzare la loro piena autarchia solamente «vivendo in una polis dotata di particolari connotazioni fisiche, costituzionali e demografiche»; il rapporto tra autarchia e società è un tema molto importante al fine della tesi che si sosterrà nel presente elaborato, pertanto se ne analizzeranno le implicazioni nel secondo capitolo, interrogandosi in particolare sulla possibilità di un'autarchia dell'individuo in favore della società odierna (Gullino, 2013, p. 17). Gullino sottolinea anche come secondo l'autore sia il possesso della razionalità a consentire all'uomo la capacità di individuare i valori sui quali si fonda la comunità politica e di poterli esprimere. L'essere "animale politico" consente infatti, attraverso il rapporto con il resto della società, di vivere bene e di essere felici; ed è proprio per questa ragione che l'autarchia deve essere ricercata: consente la felicità e la realizzazione della vita buona per l'individuo. L'autarchia, quindi, «non indica solo una condizione di piena realizzazione ma denota una condizione di indipendenza e di libertà da vincoli di soggezione nei confronti degli altri o, semplicemente, dal bisogno di altri» (*ibidem*). Per essere animale politico e sociale è fondamentale il ruolo della parola poiché è riconosciuta come l'unica caratteristica che distingue gli uomini dagli animali: l'uomo possiede il *logos*, concetto pregnante che tra i suoi molti significati comprende il linguaggio e la conoscenza razionale, e attraverso e in virtù di questo ha la possibilità di riconoscere nel mondo il bene e il male. Come ben esplicita Enrico Berti:

«La naturale politicità dell'uomo era stata posta in connessione immediata con la naturalità della polis come comunità politica, e questa è un'entità puramente umana [...]. Inoltre quanto Aristotele offre come ragione del fatto che l'uomo è un animale politico ben altrimenti che ogni altro è che questi, mediante la sua appartenenza alla comunità politica, porta ad attuazione la sua capacità di distinguere il giusto dall'ingiusto. Questa capacità, che trova la sua manifestazione mediante il linguaggio, è manifestamente riservata all'uomo. Che essa sia ritenuta essere cruciale per la politicità dell'uomo risulta dalle sue ammissioni che l'uomo, in separazione

dalla legge e dalla giustizia, diventa il peggiore degli animali, e che la giustizia stessa rappresenta “l'ordine della comunità politica”» (Berti, 2004, p. 314)

È chiara quindi, nelle definizioni di Aristotele, l'associazione di autarchia con la dimensione sociale, e di conseguenza etica, di ogni individuo. Si nota inoltre come il termine venga maggiormente approfondito e come si trovino diverse questioni da poter considerare a differenza degli autori citati nei precedenti paragrafi. Rimane da sottolineare anche un'ulteriore questione: proseguendo con la definizione di autarchia, vediamo che il concetto, come già accennato, viene connesso «al possesso di tutto ciò che è necessario alla realizzazione di una vita felice» (Aristotele, *Politica*, p. 7, 4, 1326 b 4; 2, 9 1280 b 34) (Gullino, 2013, p. 17). Nell'*Etica Nicomachea* si definisce l'autarchia come «ciò che per se stesso e da solo rende la via degna di essere vissuta e liberata da ogni bisogno» (Aristotele, *Etica Nicomachea*, 1097b8, p. 1, 5, 1097 b 14). Interrogandosi su quale tipologia di vita sia quella giusta l'autore dichiara che «l'*αὐτάρκεια* consiste nell'aver tutto e non avere bisogno di nulla» (Aristotele, *Politica*, p. 7, 5, 1326 b 29-30) (Gullino, 2013, p. 17). L'autarchia aristotelica, dunque, prevede l'indipendenza degli individui e la loro libertà dalle soggezioni altrui ma è evidente come rimanga presente e fondamentale la dimensione socio-politica, considerata addirittura costitutiva della felicità dell'essere umano autarchico. Assumendo l'essere umano come animale sociale si implica che tale dimensione serva alla felicità e di conseguenza un individuo senza società non ha possibilità di essere né autarchico né felice. Il punto di svolta che allontana Aristotele da stoici ed epicurei è proprio questa concezione sociale e di condivisione insita nella costituzione umana.

In questo contesto verranno tenute in considerazione la definizione e l'idea che Aristotele associò al termine poiché si considera la teoria di questo autore come fortemente pedagogica e quindi utile per sviluppare una riflessione di tipo educativo. La filosofia di Aristotele è infatti spesso applicata in ambiti pedagogici: un esempio è il testo di Emanuele Balduzzi intitolato “*La pedagogia alla prova della virtù. Emozioni, empatia e perdono nella pratica educativa*”, di cui si farà utilizzo nel secondo capitolo del presente elaborato (Balduzzi, 2017). In particolare, per lo studio di questa ricerca, è fondamentale sottolineare il pensiero antropologico di Aristotele per poterne

comprendere le svariate implicazioni, soprattutto per quanto riguarda l'appena illustrata autarchia, per comprendere meglio i concetti riportati nei precedenti paragrafi e le implicazioni etiche e pedagogiche che verranno successivamente affrontate.

1.4 Il pensiero antropologico di Aristotele

L'autore, attraverso i suoi numerosi contributi, ha dato struttura alla conoscenza filosofica occidentale come è oggi nota, il suo apporto in diversi ambiti della conoscenza è immenso e concettualmente applicabile a diversi oggetti di studio. Come è possibile leggere nella prime pagine di *Guida ad Aristotele* di Enrico Berti (Berti, 2004), Aristotele nacque nel 384/3 a.C. a Stagira, una polis vicino alla penisola Calcidica, da genitori greci. In adolescenza si recò ad Atene dove entrò a far parte dell'Accademia di Platone, in cui rimase per vent'anni. All'età di cinquant'anni Aristotele aprì la sua scuola nel giardino dedicato ad Apollo Licio o Liceo, da cui deriva l'odierno termine "liceo". Aristotele è autore di tre trattati riguardanti l'etica: *Etica Nicomachea*, *Etica Eudemia* e *Grande etica*, quest'ultima scritta probabilmente da un suo discepolo. I temi all'interno di questi scritti, il bene, la felicità, i vizi, la virtù, sono di grande interesse per questo elaborato e verranno analizzati nello specifico per comprendere l'idea di autarchia proposta.

Aristotele sviluppa una visione teleologica della realtà, ossia ritiene che tutto ciò che esiste tenda a un fine (τέλος, *telos*) e che la vera essenza di ogni cosa derivi proprio da questo suo specifico fine. Ci sono diversi fini a cui tendere, quali per l'essere umano costituiscono una serie plurale di beni; tuttavia l'essere umano possiede un fine ultime che consiste nella realizzazione e operatività eccellente della funzione razionale dell'anima.

Per spiegare meglio questo punto, è bene soffermarsi sulla teoria psicologica (intesa come "della psichè", dell'anima) di Aristotele (Aristotele, 1979). Secondo lo stagirita l'anima non è una sostanza separata dal corpo, ma è la funzione stessa del corpo, ciò che propriamente lo differenzia da un corpo inanimato ossia da un cadavere. Aristotele declina il concetto di anima secondo tre dimensioni o funzioni, che sono:

- la dimensione vegetativa che riguarda gli aspetti di sopravvivenza, di nutrizione e crescita; come dice il termine stesso, tale funzione è tipica dei vegetali;

- la dimensione sensitiva rappresenta il funzionamento dei sensi e del movimento ed è tipica degli animali (negli animali, tale dimensione peculiare contiene al suo interno anche la funzione vegetativa);
- la dimensione tipica dell'uomo è quella razionale, che comprende la capacità di ragionamento e di universalizzazione (tale dimensione contiene a sua volta negli esseri umani anche la funzione sensitiva e vegetativa).

La dimensione razionale dell'anima è dunque quella che rappresenta l'essere umano ed è la funzione in cui questi deve eccellere per realizzare concretamente il suo essere. Infatti, un essere umano esclusivamente interessato a soddisfare i bisogni delle funzioni vegetativa e animale sarebbe a tutti gli effetti un individuo che non riesce a sviluppare a pieno la sua dimensione specificamente umana. In particolare, per Aristotele la dimensione razionale è la funzione specifica in cui l'uomo deve eccellere per essere felice.

A tal riguardo, Aristotele associa l'idea del bene al fine come oggetto a cui ambire. In altre parole, il bene risulta essere ciò a cui tutto tende (non solo gli esseri umani) e ciò si identifica con il *telos*, ossia il fine (Da Re, 2018, p. 13). Il *telos* rappresenta l'acquisizione di una forma compiuta (Berti, 2004, p. 181) o il raggiungimento dell'eccellenza nella funzione specifica di qualcosa; per fare un'analogia con un oggetto, un'ascia tagliente, dal colpo efficace, può essere considerata eccellente, dalla forma compiuta, che ha raggiunto il suo *telos*, in quanto il fine di un'ascia è quello di tagliare. Nell'esistenza umana, però, esiste una pluralità di fini e non tutti sono posizionati allo stesso livello, poiché esiste una gerarchia; alcuni fini sono secondari e subordinati ad altri e servono come mezzo per arrivare a quel fine da cui dipendono tutti gli altri: il bene supremo, l'*eudaimonia* (εὐδαιμονία). Con questo termine si intende la felicità per l'uomo, che va ricercata esercitando in modo eccellente l'appena citata funzione razionale propria dell'uomo (Da Re, 2018, p. 14).

Nella vita dell'uomo all'interno della polis, come abbiamo visto, il bene finale è la felicità, l'*eudaimonia*. Felicità che va ricercata scegliendo di sviluppare al meglio la propria funzione specifica: nel caso degli esseri umani, la razionalità dell'anima. È necessario approfondire la questione poiché non è solo a questo che si riduce il pensiero dell'autore. Berti infatti sottolinea come uno dei più importanti contributi che si deve ad

Aristotele è la teoria della *phronesis* attraverso cui si obbliga una distinzione tra saggezza e sapere teorico. Il sapere teorico infatti funziona agendo in modo autonomo, non prevede un'interazione con le emozioni e procede secondo una sua logica; il sapere pratico, quindi la *phronesis*, contribuisce invece all'agire tramite l'unione di razionalità e desiderio, tanto che la scelta pratica viene definita da Aristotele "pensiero desiderante o desiderio pensante" (Aristotele, Etica Nicomachea, p. VI, 1139b). In questo modo anche la parte considerata irrazionale delle emozioni e delle passioni assume una validità e un valore costitutivo nel formarsi dell'agire etico. La virtù secondo Aristotele è il «giusto mezzo determinato razionalmente»; in altre parole, tra diversi modi d'agire possibili, è necessario individuare attraverso un ragionamento corretto quello che, in base a una situazione concreta data, si rivela essere il giusto mezzo tra due atteggiamenti estremi, uno eccessivo e uno difettivo (come, ad esempio, scegliere la temperanza tra il difetto dell'insensibilità e l'eccesso della mancanza di dominio di sé oppure preferire la virtù della generosità tra l'avarizia e la prodigalità). Questo ragionamento corretto è dato dalla *phronesis* che è la virtù della parte calcolatrice dell'anima, è la capacità di deliberare bene in relazione alla felicità (Berti, 2004, p. 268-269).

Ora, per poter comprendere il concetto di saggezza pratica è necessario fare un approfondimento. Secondo Aristotele l'anima è caratterizzata da una parte razionale e irrazionale. L'anima irrazionale presenta due funzioni: nutritiva e desiderativa; l'anima razionale ha la funzione calcolatrice e la funzione scientifica. Quando le persone agiscono mettono in funzione la parte desiderativa, che è motore dell'azione, e la parte razionale, per essere certi che le scelte siano giuste. È per questo che secondo l'autore esistono due tipologie di virtù:

- le virtù dianoetiche che sono legate alla conoscenza e alla saggezza pratica: l'azione etica, come già accennato, deriva da anima razionale e anima irrazionale, non si dà azione quindi se non in unione di quel che si desidera e quel che si conosce;
- le virtù etiche che derivano invece dall'abitudine sono il prodotto dell'anima desiderativa e dell'anima calcolatrice. I desideri guidati dalla saggezza permettono di saper eccellere nelle situazioni pratiche, individuando di volta in volta l'azione virtuosa da compiere con l'aiuto della virtù dianoetica della *phronesis*.

La virtù etica detta anche disposizione abituale da Aristotele non è quindi, come già dichiarato, un semplice passaggio da un vizio a una virtù ma è un punto medio, un giusto mezzo tra due estremi, entrambi viziosi per eccesso o per difetto, che sono possibili da identificare attraverso la saggezza o *phronesis*. Questa capacità, attraverso una serie progressiva di azioni virtuose e un continuo miglioramento del carattere, rappresenta l'eccellenza morale. Non si tratta quindi di un semplice adattamento alle azioni considerate etiche ma si punta alla formazione vera e propria del carattere dei soggetti e, in questo caso, degli educandi, in vista di un continuo miglioramento.

In conclusione, il concetto di autarchia analizzato in questo capitolo, derivante dal greco *αὐτός*, con significato di “se stesso” e dal verbo *ἀρκέω* con significato di “bastare”, ha avuto diverse interpretazioni di significati, visti attraverso i diversi autori nel presente capitolo. In ultimo è risultata evidente l'importante implicazione del pensiero aristotelico nella certezza che l'autarchia vada ricercata perché consente la felicità o addirittura perché l'essere autarchici consiste nell'essere felici. A sostegno di questo si può citare l'affermazione contenuta in *Etica Nicomachea*, opera in cui Aristotele definisce la felicità come un bene «perfetto ed autarchico» (Aristotele, *Etica Nicomachea*, p. 1097 b 8). Proprio a tal proposito si intende applicare, nel secondo capitolo del presente elaborato, il significato di autarchia all'ambito pedagogico in cui emerge la necessità di un'educazione alla libertà basata sul continuo miglioramento del carattere. Il contributo di Aristotele risulta essere fondamentale per poter discutere, in chiave educativa, dei concetti già accennati che riguardano l'individuo come la sua dimensione sociale ed etica, l'idea di virtù come abito operativo e l'educazione del carattere. Nel sostenere la tesi del carattere pedagogico degli scritti di Aristotele, Giuseppina D'Addelfio specifica come l'*Etica Nicomachea* fu scritta con l'obbiettivo di essere un trattato scritto non per la pura conoscenza ma per «diventare buoni», ossia per aiutare gli uomini a essere buoni e quindi felici (D'Addelfio, 2008).

Il presente elaborato ha infatti lo scopo di sostenere una teoria pedagogica, per cui, le questioni esplicitate finora verranno meglio analizzate in chiave educativa nel secondo capitolo. Alcune posizioni menzionate, come le teorie di stoici ed epicurei, non si riterranno utili al fine della ricerca che si intende sostenere poiché rappresentano una

posizione più radicale rispetto alla prospettiva autarchica di Aristotele che, più moderata, punta allo sviluppo armonioso ed etico della persona. Si sosterrà dunque una visione dell'autarchia meno estremizzata e più concentrata sullo sviluppo autonomo delle capacità dell'educando. Nelle teorie degli stoici, ad esempio, si trova una radicalizzazione del concetto in cui si pretende una completa libertà dai condizionamenti oltre che all'idea di non aver bisogno di niente dall'esterno (Da Re, 2018, p. 35-37). Questo tipo di approccio non considera la necessità di ognuno di essere educato e di affidarsi alle figure di riferimento per crescere e imparare a relazionarsi con il mondo che lo circonda. Sul fronte dell'individuo è necessario ricordare, quando si parla di pedagogia, che ogni incontro educativo implica l'obbligo di una relazionalità tra due persone, che stanno vivendo percorsi atti alla realizzazione di una propria forma. Perché questo accada non si può prescindere «dal riconoscimento, dalla conoscenza, dalla comprensione e dall'accettazione incondizionata della forma singolare dell'educando da parte dell'educatore che mette in campo una sua forma singolare» (Madriz, 2011, p. 27). Questo concetto permette di comprendere perché l'individualità di stoici ed epicurei non è utile a raggiungere l'obiettivo di una presa di coscienza della propria forma. Per forma si intende «un compimento [...] in quanto tensione permanente migliorativa intrinsecamente rispondente alla modalità specifica dell'essere al mondo storicamente incarnata in ciascuna persona» (ivi, p.13). L'obiettivo è lo sviluppo armonioso e positivo dell'individuo all'interno dei contesti sociali contemporanei ed è chiaro che non possa questo limitarsi allo sviluppo autosufficiente di se stessi ma è evidente la necessità di una pedagogia etica e morale.

«Di fondo, oggi, ciò che rimane non visto è il nesso essenziale tra etica e antropologia, quindi tra indifferenza morale e *oscuramento*, se non *scomparsa* della persona. Ne segue una vera e propria messa in crisi del senso stesso dell'educare. Venendo, infatti, meno l'idea di un bene da conquistare, viene meno l'orizzonte di una *cura* che serva da aiuto alla conquista del proprio *sé migliore*, ovvero ad una *personalizzazione* dell'esistenza» (D'Addelfio, 2008, p. XV)

Dunque, dal pensiero di stoici ed epicurei si può tenere in considerazione l'importanza di non farsi trascinare dai beni esteriori che non conducono al vero bene ma non sarebbe sufficiente all'idea di educazione che si vuole sostenere. Per lo scopo di cui

sopra, è necessario approfondire la ricerca dei diversi significati del concetto di *autarcheia* che non si risolva nell'individualità solamente ma che tenga in considerazione le diverse dimensioni in cui ognuno è inserito.

2. L'INTERPRETAZIONE PEDAGOGICA DELL'AUTARCHIA ARISTOTELICA E LA SUA APPLICAZIONE COME MODELLO EDUCATIVO

Nel presente capitolo verranno applicati i significati di autarchia visti con Aristotele a un possibile pensiero pedagogico e alla conseguente formazione di modelli educativi atti alla formazione del carattere autentico. Verrà posta attenzione alla pedagogia in quanto scienza, specificando i diversi aspetti della sua attuazione nello specifico ambito di studio dell'educazione. L'obiettivo sarà quello di intendere la professione dell'educatore come una pratica portatrice e promotrice di libertà, autonomia, pensiero autentico e critico per la formazione di giovani menti nella società odierna in continuo cambiamento. Si farà riferimento a testi in cui il pensiero di Aristotele influenza la formazione dei concetti fondamentali della pratica educativa, considerando come termini chiave virtù, formazione del carattere, autonomia, autenticità. Verrà inoltre presa come riferimento la pedagogia di Paulo Freire e la sua teoria dell'educazione autentica. Infine, verrà posta attenzione all'educazione del carattere e alla possibilità dell'educatore di essere un esempio virtuoso approfondendo l'idea di virtù vista con Aristotele nel precedente capitolo.

2.1 La scienza pedagogica e l'orizzonte di senso della professione educativa

Come visto, il presente elaborato ha lo scopo di proporre una visione di autarchia diversa da quella dell'immaginario comune, recuperando a tal proposito alcuni dei suoi significati originari, e di rendere evidente la sua applicabilità a un pensiero pedagogico che abbia come obiettivo l'individualità dell'educando. Ci si domanda quindi se l'autarchia possa essere positiva al fine dell'educazione autentica e quale tipo di relazione preveda. A tal riguardo, Aristotele è considerato autore di riferimento poiché, come sostiene Fermani, «rappresenta uno dei momenti fondamentali del pensiero pedagogico» e «la sua riflessione mette a tema [...] una questione come quella della formazione del soggetto» (Fermani, 2018, p. 8). Aristotele propone un'importante riflessione pedagogica in cui è evidente che l'educazione sia effettivamente presente in ogni momento della vita

dalle persone e che quindi, di fatto, si educi sempre. Tale concetto di formazione perpetua trova un fondamentale nesso con l'approccio etico e l'antropologico attraverso i quali ci si chiede quale siano le attività caratteristiche dell'uomo e quale sia il suo percorso di perfezione possibile (D'Addelfio, 2008, p. XIII-XIV).

È in questo contesto che si inseriscono le figure educative che sono chiamate a fornire risorse necessarie al fine della formazione migliore del carattere. È in questo modo possibile trovare un senso nella pratica dell'educazione, potendo individuare, all'interno del pensiero pedagogico di Aristotele, le basi per costruire una teorica pedagogica contemporanea che sia in grado di rispondere alle richieste della società odierna. Per poter affrontare un tema così ampio e di così importante applicabilità è necessario inserire alcuni concetti chiave e definirli in modo che possano aiutare a capire le implicazioni che emergono dal contesto contemporaneo. A tal proposito, come ben esplicitato da Ermenegildo Guidolin e Rocco Bello, Paulo Freire, autore di cui si tratterà in modo approfondito in questo capitolo, sostiene che in materia di educazione, perché si possa trattare di un concetto che possa essere valido, ogni azione deve essere preceduta da una riflessione sull'uomo e da una riflessione sull'ambiente di vita concreto della persona che si vuole educare (Guidolin & Bello, 1989).

Dunque, chi si occupa di educazione, è chiamato a promuovere consapevolezza ed esperienza valorizzando atteggiamenti e comportamenti dei singoli per poter stabilire un ponte di connessioni essenziali alla costruzione di un sé autentico. La pedagogia è la scienza dell'educazione che ha come oggetto di studio l'insieme dei processi che avvengono all'interno dei concetti di educazione, formazione e istruzione. In questo contesto, è di maggior interesse il concetto di educazione con cui si intende, come visto precedentemente, la possibilità dell'essere umano di evolversi, migliorare, crescere e cambiare in qualità di essere sempre in potenza e non dato una volta per tutte. Questo significa che esiste sempre una possibilità, che non c'è niente di certo e finito quando si tratta di persone. L'educazione è certamente un processo che riguarda tutte le fasi della vita, dato che si considera l'essere umano come potenzialmente educabile per tutto il corso della sua esistenza; tuttavia, visti i risultati di cambiamento che si possono ottenere, può essere simbolicamente considerata come evento: trasforma in qualcosa di nuovo e diverso. Secondo Carla Xodo Cegolon, l'educazione «coerente con il senso originario di

formazione come *Paideia* o *Bildung* [...] appartiene alla categoria dell'evento». Con questa affermazione si intende che:

«sia la si consideri [...] effetto di un *educere*, tirare fuori ad opera dell'educatore, sia che la si ritenga azione dell'educando [...] l'educazione s'innerva in un percorso di vita personale [...] il cui decorso le conferisce uno sviluppo *evenemenziale*» (Cegolon, 2003, p. 101).

Si fa riferimento al significato simbolico dell'evento, svincolato dalla sua definizione di essere determinato nel tempo e nello spazio, ma, considerando la caratteristica del cambiamento, come qualcosa di straordinario che avviene continuamente nel rapporto educatore-educando.

Avendo citato con Cegolon il concetto di *paideia*, è necessario chiarirne il significato; nelle riflessioni in ambito pedagogico esiste un'idea di fondo che guida le azioni ed «è rappresentata da una determinata immagine di uomo, di “umanità realizzata” a cui si connettano degli orizzonti di senso che delineano di fatto quella che sarà la Paideia di riferimento dei diversi pensatori [...]» (Porcarelli, 2018, p. 84). A tal riguardo, anche Aristotele tratta di *paideia* e fornisce la possibilità di ripensarne il significato odierno trovando risposte anche nella riflessione filosofica antica. Il termine *paideia* è «costitutivamente polivoco [...] dato che esso significa sia a) cultura che b) educazione» (Fermani, 2018, p. 6) ma si trovano anche i significati di istruzione, conoscenza e correzione. Il termine esprime quindi allo stesso tempo il risultato di un percorso formativo e lo stesso percorso formativo. La riflessione sulla *paideia* che viene fatta da Aristotele presenta alcuni elementi che risultano essere ancora estremamente attuali come, ad esempio, la questione della formazione del soggetto (Fermani, 2018). I professionisti della pedagogia, poiché si occupano di educare alla convivenza, alla socialità e alla cittadinanza, sono chiamati non solo ad analizzare le condizioni sociali e culturali che caratterizzano ogni ambito educativo ma a interrogarsi anche sull'idea di educabilità che vogliono contribuire a sviluppare e soprattutto su quale fine educativo abbiano a cuore. Concetto su cui si tornerà nel presente capitolo richiamando il *telos* aristotelico.

2.2 Specificazione di alcuni concetti chiave della pratica educativa odierna

Giunti a questo punto, affinché si possa descrivere in maniera adeguata alcune delle dinamiche fondamentali dell'educazione della persona, si ritiene necessario specificare alcuni concetti chiave tipici di questa cultura pedagogica.

Il sociologo tedesco Karl Mannheim (1893-1947) ha teorizzato il concetto di "generazione". Con il termine generazione viene considerato e analizzato il contesto storico e culturale, gli avvenimenti politici fondamentali e i cambiamenti sociali prendendo in esame persone che hanno la stessa età e studiandone i diversi stili di pensiero. Questo concetto permette di capire che ogni persona, di ogni generazione, vive un'esperienza diversa e del tutto soggettiva e di conseguenza attribuisce un certo significato alla propria contemporaneità e alla propria esperienza storica (Sciolla & Torrioni, 2012). Grazie a queste esperienze ogni persona costruisce la propria identità. Il termine identità include nel suo significato il senso generale che ogni persona ha di sé, le proprie credenze, le emozioni, i valori, gli atteggiamenti e i diversi aspetti e ruoli del proprio sé.

Come sostiene Cegolon, esistono cinque concetti da considerare quando si tratta di identità personale, i quali formano il "dispositivo concettuale della persona": corpo proprio, autostima, orizzonte di senso, riconoscimento e mondo proprio. Il corpo proprio è il primo concetto che emerge quando si tratta di persone, è l'unica realtà specifica e originale, è l'unico reale strumento che media il rapporto con la realtà e fornisce la possibilità di trasmettere una forma concreta di rappresentazione. Il corpo è, infatti, tangibile e visibile, separa "il sé" dall'"altro", è mezzo di comunicazione. L'autostima è un giudizio di valore che ognuno dà a se stesso, esiste un'autostima globale, ossia la consapevolezza di quanto si vale, e un'autostima specifica, ossia la consapevolezza di cosa si vale; risulta, dunque, essere un giudizio complessivo su se stessi. L'orizzonte di senso, invece, rappresenta la delimitazione del proprio spazio all'interno del mondo storico-culturale, è il legame che unisce al mondo in cui si è cresciuti, ha valore di vincolo emotivo, riguarda il senso di orientamento e la rassicurazione in valori e pratiche condivise. Nello specifico, quando si tratta di identità personale, quest'ultima si sviluppa attraverso identificazione o dissociazione. Ogni persona ha l'opportunità di costruire il proprio mondo definendo un orizzonte di senso da cui osservare la realtà.

Il concetto di riconoscimento può essere interpretato come un bisogno o una volontà di visibilità, non inteso come si farebbe nella società odierna dominata dalla ricerca di attenzione all'interno dei social network, ma come la naturale necessità di essere visti dagli altri e quindi validati e valorizzati: l'essere "riconosciuti da" e "riconoscersi in". In questa sede, si ritiene il riconoscimento l'aspetto più rilevante del dispositivo concettuale, poiché ha diverse conseguenze sul piano educativo e relazionale. Infatti, l'ambiente educativo dev'essere caratterizzato da un'importante qualità di contesto in quanto comporta una facilitazione del processo di riconoscimento, in direzione di un clima aperto all'espressione libera e creativa del soggetto. Gli educandi possono trovare la propria realizzazione relazionandosi in una realtà in questo modo funzionale. Il mondo storico-culturale, come già visto, influenza l'educazione poiché basata sull'esperienza; pertanto, è necessario tenere in considerazione gli spazi storici in cui ognuno cresce poiché diventano simbolici e forniscono i significati tramite cui interpretare gli eventi. Ogni esperienza plasma un modo di vivere la realtà e di conseguenza di progettarsi nel futuro attraverso l'interiorizzazione della cultura di appartenenza. In conclusione, il dispositivo concettuale dell'identità personale permette di individuare l'area di disorientamento dell'identità personale fungendo da strumento per l'interpretazione dei bisogni specifici di ognuno; in tal senso può essere considerato come un modello che fornisce una spiegazione strutturale alla complessità della persona (Cegolon, 2003).

Chi fornisce un importante contributo al concetto di identità personale è lo psicologo tedesco Erik Erikson. L'autore supportava l'idea che il senso di sé si sviluppasse fin dall'infanzia ma che solo durante l'adolescenza emergesse la consapevolezza di costruzione dell'identità che una volta raggiunta, secondo l'autore, rimane immutabile (Woolfolk, 2020, p. 67-68)³. A tal riguardo, i professionisti dell'educazione possono interpretare le necessità delle persone di cui sono responsabili

³ È necessario specificare che diversi studiosi di pedagogia, a differenza di chi si occupa di psicologia, sostengono generalmente che l'identità possa cambiare e formarsi durante tutto l'arco di vita e considerano pertanto la persona educabile dalla nascita alla morte. A sostegno di questo, si può citare il primo sostenitore dell'universalizzazione dell'educazione ossia Jan Amos Comenio che nel Seicento dichiarava che l'educazione fosse diritto «di ogni essere a cui toccò di nascer uomo, per rendere un giorno, quando che sia, colto tutto quanto il genere umano, attraverso ogni età, stato, sesso e nazione» (Comenio, 1993, p. 25).

ed essere in grado di fornire gli strumenti più adatti per affrontarle; nello specifico dell'età dello sviluppo le crisi di identità sono il risultato di una fase in cui i giovani soffrono determinate pressioni dalla società che pretende un certo tipo di comportamento (Sciolla & Torrioni, 2012).

Un'ulteriore premessa fondamentale per comprendere l'importante compito delle figure educative è la consapevolezza dell'esistenza del concetto elaborato da Alfred Schutz di "fondo di conoscenza comune" (Sciolla & Torrioni, 2012, p. 183) con cui si intendono l'insieme di conoscenze, simboli, modelli culturali, schemi che sono in una comunità più ricorrenti e dati per scontati. È un sapere incorporato nella società e nelle persone che funge da schema interpretativo per ogni esperienza vissuta, a seconda del contesto culturale in cui si è cresciuti si analizzeranno le situazioni di conseguenza. Le persone tendono, per comodità cognitiva, a ricondurre ciò che vedono a qualcosa di familiare già accessibile nel proprio bagaglio di conoscenza; è in questo modo, ad esempio, che si creano anche stereotipi e pregiudizi (Sciolla & Torrioni, 2012).

I diversi concetti appena presentati (l'idea di generazione, il dispositivo concettuale, l'identità personale e il fondo di conoscenza comune) aiutano a comprendere tutte le implicazioni in ambito educativo che risultano essere di fondamentale importanza per comprendere in modo completo la natura del rapporto professionale che si instaura tra educatore e educando e la responsabilità che ne emerge. Essendo lo scopo di questa ricerca quello di trovare una possibile applicabilità del concetto di autarchia ai modelli pedagogici, ci si trova a dover mettere in chiaro a quale idea di essere umano e a quali significati a essa correlati si farà riferimento.

2.3 L'educazione autentica mirata alla realizzazione del singolo secondo Paulo Freire

Come è stato appena descritto, attraverso l'educazione si attua un processo di costruzione dell'identità di ogni persona. Per persona si intende un essere umano singolare e originale che agisce nel ed è in relazione con il mondo, e che è, come visto, un essere storico, ossia immerso in un contesto storico. La relazione con il mondo circostante rende la persona un "soggetto", ossia un'individualità in grado di essere protagonista, di agire, di scegliere,

dato che la realtà esterna rappresenta una sfida a cui rispondere e una continua occasione di cambiamento e crescita. Essendo gli educandi persone «sitate», «datate», che «vivono un'epoca precisa, in un luogo, in un contesto culturale e sociale preciso», l'educazione deve mirare a sviluppare una presa di coscienza e una grande capacità di atteggiamento critico che fornisca la possibilità di scegliere e decidere per se stessi. La vocazione dell'uomo a essere soggetto si realizza quando emerge una consapevolezza che porta volontà di intervenire sulla realtà per cambiarla (Guidolin & Bello, 1989, p. 77-79). Come sostenuto da Freire, la relazione educativa, dunque, implica la messa in campo dell'intelligenza, dello spirito critico e del saper fare (Freire, 1973, p. 118).

Paulo Freire nasce nel 1921 in Brasile e ha origini borghesi, tuttavia nel 1929, durante la grande depressione, la famiglia subisce gravi perdite trovandosi in situazione di povertà. Nonostante ciò, Freire riesce a laurearsi in legge. Lavora però solo per breve tempo come avvocato poiché ritiene che la legge non sia davvero uguale per tutti in quanto le persone che hanno meno possibilità economica di affrontare un processo poi effettivamente non abbiano giustizia. Decide quindi di diventare maestro di scuola, dirige il Dipartimento di Cultura del Sesi del Pernambuco e fonda il *Movimento de Cultura Popolare* a Recife. Il colpo di stato del 1964 e il governo dittatoriale di Castelo Branco bloccano ogni possibilità di espressione e Freire viene infatti esiliato nel 1974. Può fare ritorno nel 1980 quando viene incaricato ministro dell'istruzione, potendo quindi realizzare la sua riforma scolastica (Guidolin & Bello, 1989). Muore il 2 maggio 1997 (Macedo, 2018).

In questo contesto di analisi, la pedagogia di Freire fornisce la possibilità di collegare l'idea di autarchia di Aristotele ad un modello pedagogico esistente che risulta avere caratteristiche affini. L'autore infatti sostiene che chiunque si occupi di educazione non possa restare neutrale nelle sue decisioni ma che debba sempre effettuare una scelta nella difesa dei diritti dei più poveri, degli emarginati, di chi è in condizione di sofferenza. In tal senso, l'impegno intellettuale è un impegno critico, e Freire chiede di leggere e interpretare la realtà e di non accettarla così come si presenta. Secondo Freire, prima di ogni azione-educazione è necessario chiedersi quale sia l'idea di essere umano che si intende educare e quale sia il fine verso cui agire per poter scegliere una pedagogia non neutrale; in altre parole, ogni persona che ha un compito educativo deve fare questa scelta

di responsabilità. A tal proposito, secondo Giuseppe Milan «non esiste educazione se essa non è intenzionalmente orientata ad un fine verso cui tendere e il fine dell'educazione deve essere la persona nella sua totalità compresa [...] nelle sue possibilità future» (Milan, 2000, p. 51). In queste parole troviamo affinità con il *telos* aristotelico come raggiungimento della felicità. Collegando felicità, educazione e finalità, D'Addelfio afferma che «[I]n base all'idea che ciascuno di noi ha della felicità, infatti, progetterà la sua esistenza in un certo modo e non in un altro [...]» e ancora più coerente con la professione dell'educazione: «se alle sue cure saranno affidate persone in formazione, la sua idea di vita felice non sarà certo ininfluenza nel suo educare» (D'Addelfio, 2008, p. 73).

Freire credeva nella possibilità di aiutare gli educandi a sviluppare la capacità di conoscenza critica per imparare a conoscere e comprendere il mondo. Questo processo permette conseguentemente di vivere un percorso di emancipazione, di riflessione critica, di «risvegliare negli oppressi conoscenza, creatività e capacità critiche riflessive costanti» (Macedo, 2018, p. 8). Formare una persona significa renderla capace di incontrare gli altri, e nella relazionalità l'essere umano può cambiare di mondo perché in grado di modificare la realtà ed esserne a sua volta modificato. Ecco, dunque, che educare all'incontro diviene il compito principale di chi opera in ambito educativo, a maggior ragione oggi, data la moltiplicazione delle possibilità di comunicazione. L'incontro rappresenta la possibilità di entrare in un dialogo che permette di vedere e riconoscere la dignità dell'altro e all'interno di questa modalità di relazione, l'educazione deve insegnare a utilizzare il pensiero e la parola in visione di un dialogo autentico (Cian, 2000).

Come pone in evidenza Donaldo Macedo, Freire era sostenitore dell'educazione liberatoria poiché riteneva che la conoscenza non fosse un bene esclusivo ma fosse invece condiviso e condivisibile. Attraverso atti di educazione liberatoria, è possibile «dar vita allo sviluppo di un processo pedagogico emancipatorio» e «imparare ad affrontare il proprio mondo in base ad una riflessione critica» (Macedo, 2018, p. 8). L'alfabetizzazione del suo popolo non era una semplice istruzione di base ma rappresentava l'inizio di un percorso di quella che Freire definisce “coscientizzazione” ossia di un

«processo di acquisizione dei necessari strumenti critici da parte degli studenti in modo che, invece di interiorizzare l'oppressione, possano comprendere come le istituzioni del potere lavorino per sottrarre loro uguaglianza di trattamento, accesso e giustizia» (Macedo, 2018, p. 23-24).

Freire pone fondamentale importanza a questo percorso in cui l'educatore è chiamato a rendere consapevole e autonomo l'educando, in modo che possa avere le risorse e gli strumenti per la propria libertà. Infatti, utilizzando le parole di Freire stesso:

«la liberazione degli oppressi è liberazione di uomini e non di cose [...]. Per questo se non è auto-liberazione, non è neppure liberazione fatta da altri. [...] [L]'azione che libera non può usare lo stesso processo di quella che li deforma» [...] È imprescindibile che la convinzione degli oppressi di dover lottare per la propria liberazione sia non elargizione fatta loro dalla propaganda rivoluzionaria, ma risultato della loro coscientizzazione» (Freire, 2018, p. 73).

Dunque, ciò che emerge dal pensiero di Freire è che ogni agente pedagogico deve svolgere il lavoro di portare emancipazione a chi non è in grado di liberarsi, riconoscendone i bisogni e agendo educativamente per soddisfarli. In tal senso, come sostenuto da Marco Tuggia, gli educatori devono percepirsi come “geografi dell'umano”, devono essere presenze in grado di esplorare, scoprire e conoscere le vite degli educandi, devono saper essere attenti agli indizi presenti. Il professionista è chiamato a essere sensibile alla fatica e alle aspirazioni di ogni persona e deve essere in grado di riconoscere segni di un futuro possibile. Inoltre, l'educatore deve immergersi nel contesto, osservarlo ed essere in grado di porsi in modo empatico di fronte alle difficoltà che si incontrano, poiché, come visto, in ogni azione educativa emerge sempre il campo ideologico di chi educa ossia le conoscenze, le teorie e le percezioni (Tuggia, 2016).

2.4 La formazione del carattere e la figura dell'educatore come testimone di autenticità

Non esiste una possibilità di educazione che non sia etica dato che l'eticità ha a che fare con un processo all'interno del quale esiste anche la dimensione educativa.

All'interno di tale processo, l'educatore deve trasmettere la capacità di ragionamento critico e di consapevolezza. Molto simile all'idea di Paulo Freire è quella di Giuseppe Vico, il quale riteneva che educare fosse educare a pensare:

«educare a pensare è promuovere uno sviluppo intenzionalmente finalizzato a costruire quella “seconda natura”, nell'edificazione della quale la persona si intenziona a se stessa senza smarrirsi e senza mimetizzarsi dietro maschere ideologiche o utopie deliranti» (Vico, 2002, p. 112).

A favore di un'interpretazione del rapporto stretto tra educazione, autenticità e libertà, è interessante notare come l'appena citata “seconda natura” sia un aspetto trattato sia da Aristotele che da Hegel; per quanto riguarda Aristotele, non esiste a tutti gli effetti una parola greca corrispondente a tale concetto nei suoi scritti, ma, come evidenziato da Alessandro De Cesaris, diverse traduzioni moderne lo utilizzano in riferimento al concetto di *hexis* con significato di abitudine, ossia quella disposizione stabile e duratura che si acquisisce tramite educazione e che non è quindi innata, similmente dunque a un'educazione del carattere (Chiaradonna & Farina, 2020, p. 28). Per quanto riguarda Hegel, la seconda natura emerge aristotelicamente come un'abitudine e un costume e ha a che fare con lo sviluppo nel suo elemento spirituale ed etico, inteso come forma di emancipazione dalle caratteristiche meramente naturali del soggetto; tale concetto può essere inoltre collegato a ciò che Hegel chiama “seconda nascita”: «L'eticità [...] si realizza nella seconda nascita dei figli, cioè nella loro nascita spirituale: l'educazione di essi a persone autonome» (Hegel, 1965, p. 463).

Come esplicita Emanuele Balduzzi, il pensiero critico e riflessivo non può rappresentare la sola assimilazione di concetti ma deve fornire la possibilità di costituire la piena personalità acquisendo consapevolezza della propria unicità. È necessario promuovere una crescita armoniosa sostenendo la liberazione delle risorse positive di uomini e donne permettendo di approfondire i desideri personali (Balduzzi, 2017). È possibile affermare che l'educazione al pensiero è educazione virtuosa. Fermani afferma che secondo Aristotele etica e educazione si fondono l'una con l'altra poiché la seconda si realizza in due momenti specifici: «a) da un lato con la questione della trasmissione delle virtù e del loro radicamento, b) e, dall'altro, con quello della realizzazione e della *fioritura della vita umana*» (Fermani, 2018, p. 15). L'educazione al pensiero finalizzata,

come detto, a sviluppare una seconda natura deve portare a riflettere sulla formazione di questa disposizione. L'essere umano è in grado di comprendere e acquisire queste disposizioni stabili e abituali poiché è tramite l'educazione che possono diventare abiti, intesi come caratteristiche fatte proprie (De Cesaris, 2015): «[l']abitudine è una seconda natura che garantisce la continuità tra la dimensione naturale e la dimensione razionale dell'uomo, ma al tempo stesso ne determina la specificità» (De Cesaris, 2015, p. 81).

Essendo la pedagogia una scienza pratica, è una disciplina che ha una finalità estrinseca a se stessa, con obiettivo di produzione di qualcosa all'esterno dell'atto educativo stesso. L'educazione costituisce quindi una «precondizione dell'etica», e come visto con Aristotele, essere virtuosi prevede esercizio e preparazione (Fermani, 2018, p. 17). È possibile riassumere questa capacità di acquisire carattere tramite abitudine con la definizione della già citata *hexis*, attraverso le parole di De Cesaris:

«E il modo in cui l'uomo acquisisce quelle caratteristiche che gli sono proprie. Si tratta di quelle proprietà catalogate secondo la nota distinzione tra virtù etiche e virtù dianoetiche: in entrambi i casi si tratta di disposizioni, ossia di potenzialità presenti nell'animo umano, il cui sviluppo ha come condizione l'acquisizione di un habitus in seguito a esercizio, insegnamento e abitudine» (De Cesaris, 2015, p. 78).

Dunque «[l']abitudine è una seconda natura che garantisce la continuità tra la dimensione naturale e la dimensione razionale dell'uomo, ma al tempo stesso ne determina la specificità» (De Cesaris, 2015, p. 81).

Balduzzi sostiene che si debbano fare tre considerazioni quando si afferma che l'educazione al pensiero è considerata azione virtuosa. La prima riguarda l'orizzonte dell'azione educativa che sappiamo essere il «perfezionamento in quanto essere umano» (Balduzzi, 2017, p. 13) che permette di trovare il «senso dell'esistenza» (*ibidem*), cominciando ad affinare la capacità di analisi. Questo processo incoraggia una modalità di crescita personalizzata cosicché la persona abbia gli strumenti per non omologarsi alla massa. A favore di questa idea, per quanto riguarda il concetto di personalizzazione, è interessante inserire in questa sede il significato di “educazione personalizzata” secondo Massimo Baldacci. Personalizzare la didattica e l'educazione in generale permette «la

conquista di una propria forma di eccellenza cognitiva» poiché «la diversità degli itinerari diverge verso mete differenti» (Baldacci, 2008, p. 158). Con la personalizzazione si propongono delle possibilità uniche diversificando sia i traguardi che i percorsi per raggiungerli; questo comporta che ognuno abbia precedentemente sviluppato una consapevolezza critica delle proprie capacità, raggiungile attraverso l'educazione al pensiero, e che quindi possa essere cosciente del proprio profilo per poter distinguere i suoi talenti, le sue attitudini e le sue preferenze. Inoltre, tale processo implica un'importante responsabilizzazione dell'educando, che «sperimentando l'atto dello scegliere [...] può sviluppare questo genere di autocoscienza a comprensione» (Baldacci, 2008, p. 169). Sempre in questa direzione, si legge nel testo di Fermani che «la formazione dell'individuo [...] deve tener conto delle inclinazioni e delle differenze individuali e delle caratteristiche che si possiedono alla nascita» (Fermani, 2018, p. 34). L'autrice sottolinea inoltre che anche Aristotele credeva nella personalizzazione dei percorsi; egli scrive infatti all'interno dell'Etica Nicomachea: «[i]noltre capita che i modi di educare i singoli differiscano da quelli comuni» (Aristotele, Etica Nicomachea, p. X 9 1180 b 7-8).

La seconda considerazione di Balduzzi riguarda invece la competenza tecnica, la possibilità di avvalersi di strumenti conoscitivi per saper indagare e acquisire autonomamente informazioni. L'obiettivo risulta sempre essere la «migliore conoscenza di sé» (Balduzzi, 2017, p. 13) e il possesso di risorse per poterle «usare consapevolmente e con competenza» (*ibidem*).

Il terzo concetto riguarda la dimensione futura in cui l'educando è chiamato a sforzarsi in ripetizione nel tempo con una ricerca costante, «educare a pensare con virtù impone quell'esercizio quotidiano di confronto con la fatica del viaggio interiore [...] per favorire l'acquisizione di quel comportamento virtuoso» (*ivi*, p. 15). Pensiero che trova fondamento nella filosofia di Aristotele:

«le virtù etiche [...] sono chiamate anche virtù del carattere o del giusto mezzo. Esse derivano dall'esercizio e dall'abitudine a ripetere determinati atti: non basta infatti [...] un singolo atto di coraggio per definire coraggioso un uomo; ci vuole l'abitudine ad agire coraggiosamente nelle situazioni e nelle circostanze più disparate» (Da Re, 2018, p. 16)

L'educazione autentica, dunque, si deve occupare delle disposizioni naturali dell'essere umano con il compito di far emergere la capacità di pensiero critico e il carattere. La formazione del carattere è un processo che avviene in una determinata relazionalità, ossia quella tra educatore e educando, il primo ha il compito di sostenere il secondo il quale deve a sua volta rendersi disponibile ad apprendere. L'unicità di questo rapporto crea la possibilità di dare frutto ad un «atto di libertà che è, nella sua essenzialità un atto etico» perché «attraverso di esso la persona diventa buona o cattiva, migliore o peggiore» (Balduzzi, 2017, p. 36). Secondo Balduzzi, il carattere «impone necessariamente un confronto con la moralità e i valori etici» e «viene perciò associato a quello che è comunemente chiamato giudizio di valore» (Balduzzi, 2017, p. 33). Di conseguenza, quando si ha come obiettivo la formazione del carattere è implicita la questione dell'educazione morale poiché «l'autentica maturazione individuale si riflette nella maturità delle nostre scelte [...], le quali sono testimonianza esistenziale e di un processo evolutivo pensato, voluto ed attuato mediante uno sforzo costante» (*ivi*, p. 34).

A sostegno dell'importanza dell'educazione del carattere Giuseppe Milan riporta nel suo testo il pensiero del pedagogista e filosofo austriaco Martin Buber, definendo il carattere come quella particolarità tramite cui le azioni e gli atteggiamenti personali soddisfano l'unità del proprio essere (Milan, 2000). Milan scrive: «il grande carattere è indubbiamente un orizzonte mai del tutto conseguibile» ma «per opera dell'educazione può essere avvicinato» (*ivi*, p. 52). «[I]l grande carattere è tale proprio per la sua capacità di autonoma e sempre originale risposta e decisione di fronte alle molteplici situazioni esistenziali» (*ivi*, p. 54) ed è qui che si inserisce infatti il ruolo dell'educazione, la cui finalità deve essere «l'autonomia del soggetto che si viene a manifestare come grande carattere» (*ibidem*). Dunque, in queste parole troviamo il significato intrinseco dell'educazione e, in un certo senso, il riassunto di ciò che è stato sviluppato fino ad ora in questa ricerca: è necessario che i professionisti dell'educazione si impegnino nel trasmettere un'idea di autonoma libertà, di autarchia potremmo dire, che porta di conseguenza alla formazione del carattere come capacità critica. «È estremamente impegnativo il cammino umano che conduce verso tale meta ma l'uomo può intravedere e delineare sempre più chiaramente il proprio unico progetto esistenziale fino a fissarlo con sicurezza nella propria coscienza» (*ivi*, p. 53).

A partire da questa concezione di educazione, ai professionisti dell'educazione deve diventare manifesto che essi sono chiamati a mettersi in gioco, a compromettersi e a esporsi, non solo trasmettendo conoscenze, ma riuscendo a rendere le persone libere con strumenti che permettano di non adattarsi al mondo senza spirito critico. È per questo che gli educatori e le educatrici devono essere consapevoli di loro stessi, dei loro vissuti, dei valori e delle credenze che caratterizzano le loro azioni e scelte, poiché metteranno in gioco ogni aspetto della propria personalità e del proprio carattere durante il processo educativo.

Questo concetto è da sottolineare in quando talvolta viene dato per scontato o al contrario non viene considerato che chi opera in campo educativo non si avvale esclusivamente di un insieme di tecniche e metodologie pedagogiche ma si inserisce all'interno del rapporto educativo come persona nella sua interezza. Ciò comporta un costante e attento processo di autoriflessione riguardo alle azioni educative svolte e a come queste rappresentino l'educatore. In questo senso, tale processo riflessivo è necessario poiché nella pratica educativa emergeranno sempre in modo spontaneo e talvolta non consapevole le proprie assunzioni, ciò in cui si crede, l'idea del concetto di lavoro, il significato di professionista, l'idea di educazione (Bobbo & Moretto, 2020). Ogni professionista, dunque, deve essere consapevole che nei rapporti umani e nelle interazioni educative emergono sempre assunzioni personali sui cui effettivamente si basano le azioni pedagogiche.

Secondo Fermani, «il processo educativo trova, nel confronto con i *modelli positivi* a cui guardare e da imitare, il suo punto di partenza imprescindibile» (Fermani, 2018, p. 29) poiché, come è già stato evidenziato, i processi educativi si realizzano all'interno di una relazionalità. Balduzzi nel terzo capitolo del suo testo esplica in modo approfondito il valore educativo della testimonianza sottolineando come il primo concetto di cui tener conto è la necessaria coerenza tra pensiero ed azione dell'educatore. Quest'ultimo, infatti, essendo chiamato a trasmettere dei valori dovrebbe anche esserne portatore. L'esemplarità virtuosa permette di far entrare a contatto l'educando con il mondo valoriale che gli viene presentato, l'educatore deve costituire una testimonianza esistenziale e deve fornire esempi per dare concretezza ai riferimenti valoriali.

Milan (Milan, 1994, p. 55) riporta alcune parole del testo *Il Cammino dell'Uomo* di Martin Buber, che aiutano a comprendere quale sia il profondo impegno che un educatore deve assumere. Questo messaggio deve essere utile per illuminare l'orizzonte di senso della professione educativa in quanto si è chiamati a occuparsi delle altre persone, a formarsi e ad avere conoscenze in funzione del cambiamento del resto del mondo.

«Basta porsi quest'unica domanda: A che scopo?; a che scopo abbracciare il mio cammino personale, a che scopo portare a unità il mio essere? Ed ecco la risposta: Non per me...Cominciare da se stessi, ma non finire con se stessi; prendersi come punto di partenza, ma non come meta; conoscersi, ma non preoccuparsi di sé» (Buber, 1990, p. 50).

«A nessun'anima è fissato un fine interno a se stessa, nella propria salvezza individuale. È vero che ciascuno deve conoscersi, purificarsi, giungere alla pienezza, a non a vantaggio di se stesso, non a beneficio della sua felicità terrena o della sua beatitudine celeste, ma in vista dell'opera che deve compiere sul mondo di Dio. Bisogna dimenticare se stessi e pensare al mondo. Il fatto di fissare come scopo la salvezza della propria anima è considerato qui solo come forma più sublime di egocentrismo» (*ivi*, pp. 53-54).

«Ciascuno deve, nella vita con se stesso e nella vita con il mondo, guardarsi dal prendere se stesso per fine» (*ivi*, p. 55).

3. AUTONOMIA: I SUOI SIGNIFICATI, LA SUA APPLICAZIONE ALLA RELAZIONALITÀ E IL *NUDGING* COME STRATEGIA EDUCATIVA

Nel presente capitolo verrà considerato il termine autonomia come possibile traduzione odierna dell'autarchia esaminata nel primo capitolo. Verranno per questo motivo analizzati i diversi significati del termine, si vedranno una definizione generale e la definizione filosofica secondo Aristotele, Tommaso d'Aquino e Kant. Verrà dunque dedicato un paragrafo al concetto pedagogico di autonomia in coerenza con il metodo educativo espresso nel secondo capitolo, richiamando il pensiero di Paulo Freire.

Verrà posta attenzione al concetto di *nudging* (spinta gentile), come ipotesi di strategia in un contesto educativo che abbia come obiettivo la scelta autonoma degli educandi. Infine, si porrà attenzione all'autonomia in una specifica area della vita ossia quella della relazionalità, analizzando alcune idee di autrici facenti parte del movimento femminista.

3.1 Autonomia e i suoi significati nella filosofia greca classica, da Aristotele a Kant

Si è deciso di approfondire il concetto di autonomia in questa sede per comprendere se è possibile utilizzare il termine come traduzione e applicazione moderna del concetto di autarchia trattato da Aristotele. Il termine autonomia è utilizzato in tutte le discipline ed è ormai parola di senso comune nella nostra società in quanto viene applicato ad ogni ambito di vita. Per comprenderne il significato profondo e intrinseco è chiaramente necessario farne un'analisi etimologica e semantica attraverso diverse fonti. Si procederà con questa ricerca allo stesso modo dell'analisi svolta nel primo capitolo per il termine autarchia. Si intende quindi cominciare con il significato più generale ricavato dal Vocabolario della lingua italiana Devoto-Oli che scrive:

«1. La posizione giuridica di uno stato che si governa di fronte agli altri con leggi proprie, o anche di enti o persone, nella cui sfera di attività non vi sia ingerenza da parte di altri. [...] Nel linguaggio comune, indipendenza economica [...]

2. In filosofia: *a.etica*, il potere dello spirito di dare a sé stesso la propria legge. [...]»
(Devoto & Oli, 2010, p. 245)

Il testo poi prosegue inserendo i significati in campo meccanico e politico che non sono pienamente rilevanti ai fini di questo elaborato. È invece possibile notare, similmente ad autarchia, che il significato filosofico sia posto per secondo rispetto al significato economico del linguaggio comune.

Procedendo con l'analisi, si riporta il significato di Enciclopedia Treccani:

«s. f. [dal gr. *αὐτονομία*; v. autonomo]. – 1. In senso ampio, capacità e facoltà di governarsi e reggersi da sé, con leggi proprie, come carattere proprio di uno stato sovrano rispetto ad altri stati. Con riferimento a enti e organi dotati d'indipendenza, il diritto di autodeterminarsi e amministrarsi liberamente nel quadro di un organismo più vasto, senza ingerenze altrui nella sfera di attività loro propria, sia pure sotto il controllo di organi che debbono garantire la legittimità dei loro atti [...]. Nell'uso com., la facoltà e capacità del singolo di regolarsi liberamente: avere, godere, raggiungere, perdere la propria a.; rivendicare, difendere la propria a.; a. economica, capacità di provvedere da sé alle proprie necessità. Per estens., indipendenza, libertà di agire: in casa nostra, tutti godono di una loro a.; [...]. 4. In filosofia, a. etica (o assol. autonomia), il potere del soggetto di dare a sé stesso la propria legge [...]»
(Enciclopedia Treccani online).

Qui si trovano diverse applicazioni del significato di autonomia, con spiegazioni più dettagliate, ma si può delineare una chiara similitudine alla definizione di Devoto-Oli: si trova al primo posto il significato economico-politico e solo all'ultimo il significato filosofico. In questo caso però risulta essere interessante anche il significato di uso comune come capacità di regolarsi liberamente e di provvedere da sé alle proprie necessità, sfaccettature che sono già state affrontate nel primo capitolo trattando di autarchia.

L'Enciclopedia filosofia Bompiani riporta invece le definizioni di alcuni autori rilevanti in ambito filosofico, proponendo l'applicazione del termine a diversi aspetti: la

parola autonomia «deriva dal greco αὐτός, “egli stesso”, e νόμος, “legge”» e indica «la capacità di determinarsi secondo leggi proprie» (Mordacci, 2010, p. 910). I tre ambiti considerati sono l’aspetto bioetico, il senso morale generale e il senso teoretico. Al fine di questa ricerca sarà di particolare interesse solamente l’aspetto morale poiché permetterà di comprendere l’implicazione etica, e di conseguenza educativa, che il termine risulta avere e giustifica quindi la sua applicazione all’ambito pedagogico che avverrà in questo capitolo. L’Enciclopedia filosofica riporta che già Aristotele trattava di autonomia pur non citando mai direttamente il termine ma l’autore «è convinto che la vita morale implichi la capacità da parte dell’uomo di riconoscere e applicare criteri di comportamento intrinseci alla sua natura» (Pagani, 2010, p. 911). L’autore successivamente spiega come per Aristotele non sia sufficiente comportarsi in modo corretto per essere considerate persone giuste perché le ragioni di queste azioni potrebbero essere estrinseche. Ciò che è necessario è una postura morale, non basta adattarsi a delle leggi, è necessario agire sulla base della propria autonomia (*ibidem*).

Similmente, per Tommaso d’Aquino «l’autonomia [...] indica che un soggetto libero può essere efficacemente obbligato dalla legge morale solo se è lui stesso a riconoscersi oggettivamente obbligato ad essa» (Pagani, 2010, p. 912). In tal senso, dunque, è chiaro come il soggetto che compie l’azione debba essere a conoscenza della legge morale e debba sentirla come propria agendo dunque in modo realmente e profondamente autonomo.

Si arriva dunque alla definizione data da Kant, il cui pensiero, in particolare nell’ambito della filosofia morale, si fonda proprio sul concetto di autonomia. Egli sostiene che «il principio della moralità umana debba risiedere nell’autonomia della volontà, e cioè nel suo essere “legge a se stessa”» (*ibidem*). Kant considera infatti l’assunzione di una legge morale come «l’unica forma di legalità che possa dirsi adeguata a un soggetto libero, e quindi autonomo» (*ibidem*). Ancora più interessante è il significato teorico generale che l’autore attribuisce al termine ossia «una capacità auto legislativa della ragione» (*ibidem*). Secondo Kant, il valore morale è dato dalla legge morale che spiega come agire secondo dovere; dunque, l’azione moralmente buona non è tale perché segue un fine ma perché si basa su un imperativo categorico. I soggetti decidono liberamente di agire in modo conforme alla legge morale, perché la morale rende degni di poter essere felici. Inoltre, nella celebre *Risposta alla domanda: che cos’è*

l'Illuminismo?, replicando appunto a chi chiede criticamente cosa sia l'Illuminismo, Kant trova risposta nell'autonomia dell'essere umano, intesa come liberazione dell'uomo da suo stato di minorità intellettuale volontario, cioè l'incapacità di servirsi dell'intelletto in modo autonomo, di saper pensare e ragionare (Kant, 2013). Secondo Kant, esiste una scelta volontaria di prendere possesso della propria capacità di pensare ed è necessario avere coraggio di servirsi del proprio intelletto come atto di liberazione (Da Re, 2018).

Sebbene ci siano alcune importanti differenze tra queste definizioni (per esempio, la differenza tra autonomia come agire secondo dovere morale e autonomia come agire secondo natura umana), le argomentazioni fornite da questi autori sembrano in linea con ciò che è stato esposto fino ad ora e anzi supportano l'idea di uno stretto collegamento tra il concetto di autonomia e quello di autarchia (così come presentato nell'elaborato). Pertanto, rifacendosi ancora una volta ad Aristotele, si può dire che vi è la necessità di educare le persone all'autonomia, o all'autarchia, intese come possibilità di liberazione e trasformazione, per sviluppare la capacità di pensiero critico e di giudizio. L'educatore insegna a ragionare, non è funzionale trasmettere solamente concetti e pensieri poiché è ormai chiaro che si sia liberi solo in quanto autonomi, quindi è necessario esserne consapevoli. In questo senso, gli educatori sono chiamati a fornire sostegni per la crescita autonoma. Per approfondire ulteriormente la conoscenza del termine autonomia è necessario ora avanzare un'analisi dal punto di vista pedagogico.

3.2 L'autonomia in pedagogia

Al fine di comprendere il significato pedagogico di autonomia si è scelto di riportare le parole che Paulo Freire scrisse nel suo testo *Pedagogia dell'autonomia* (Freire, 2014) in cui elenca una serie di caratteristiche che secondo lui dovrebbe avere, o dovrebbe almeno tenere in considerazione, chi lavora come educatore. Scrive:

«C'è uno sforzo sempre presente nella pratica dell'autorità coerentemente democratica, che la rende quasi schiava di un sogno fondamentale: quello di persuadere o di convincere la libertà del fatto che essa sta costruendo in se stessa la propria autonomia, con materiali che, per quanto esterni, vengono rielaborati da lei. È con essa – l'autonomia – che in un processo di costruzione faticoso, la libertà va

riempiendo lo “spazio” prima “abitato” dalla sua dipendenza. E così facendosi carico della propria autonomia che si fonda sulla responsabilità» (Freire, 2014, p. 79)

Freire cita un'autorità democratica poiché crede nell'educazione inclusiva di tutta la popolazione; in questo contesto l'educatore è chiamato a far attivare l'idea di libertà in ognuno in modo che questa possa farsi strada e trasformarsi in capacità di autonomia. L'autore aggiunge come il concetto essenziale nelle relazioni tra educatore e educando sia il carattere della possibilità, in cui si reinventa l'essere umano attraverso il processo di scoperta e apprendimento della propria autonomia (*ibidem*). Secondo l'autore è necessario che ogni persona educata «si faccia carico in modo etico, responsabile, della propria decisione, che pone le basi della sua autonomia» (*ivi*, pp. 88-89). È chiaro come sia l'effettiva presa di decisione che rende autonomi i soggetti e come si costituisca dunque tramite l'esperienza. Infatti «[l]’autonomia, in quanto maturazione dell’essere di per sé, è un processo, è un divenire» (*ibidem*).

Sebbene il pedagogista russo Sergej Hessen scriva nel suo testo *Ideologia e autonomia dell'educazione e della pedagogia* che «autonomia vuol dire governarsi con leggi proprie, ma non vuol dire autarchia, ossia autosufficienza» (Hessen, 1962, p. 69) si intende in questa sede continuare a sostenere che i significati, nella contemporaneità, possano essere affiancati se interpretati secondo certe lenti che sono state qui fornite. Come visto nel primo capitolo, la versione di autarchia è quella fornita da Aristotele ossia la possibilità di puntare allo sviluppo armonioso ed etico della persona, così come allo sviluppo autonomo delle capacità dell'educando e del pensiero critico. L'autosufficienza deve qui essere intesa come una forma di autonomia in cui alla persona sono stati forniti tutti gli strumenti per leggere in modo critico la realtà e possa questo essere consapevole delle sue necessità per potersi riferire alla comunità educante nel momento del bisogno. È un'autonomia di scelta, non un'autonomia estremizzata e indirizzata all'individualismo, in cui ognuno agisce come crede esser meglio oppure pensa di non aver bisogno di nessun aiuto. Non esiste in questa concezione l'idea di un individuo singolo separato dal resto del mondo ma un individuo che, in caso di bisogno, sappia chiedere aiuto perché è stato educato alla libertà e all'autonomia di pensiero critico. In questo senso, il saper pensare permette di individuare e riconoscere i propri bisogni,

mentre la capacità di pensiero critico garantisce la contestualizzazione e l'analisi di questi bisogni per trovare una soluzione o, se necessario, fare riferimento ad altre persone per superare la prova. Questo approccio permette di essere aiutati dagli altri tramite un percorso di autocoscienza e consapevolezza che parte dall'interno di ognuno che nel momento della sua realizzazione permette di crescere e auto formarsi. L'autarchia di Aristotele vuole qui essere interpretata come completezza, come processo per giungere alla libertà, non intesa come assenza di controllo o come arbitraria possibilità di fare qualunque cosa. Si tratta di una ricerca di felicità completa che esiste all'interno di un contesto sociale, senza tuttavia diventarne dipendenti. La ricerca della felicità è intrinseca alla personalità e al carattere di ognuno e da questo dipende la possibilità di essere autonomi.

Richiamando il già citato Segej Hessen, è possibile estrapolare un concetto della sua pedagogia e applicarlo alla ricerca che si sta svolgendo per capire come si formi l'autonomia personale. L'autore sostiene che l'educazione debba rispecchiare le tre componenti dello sviluppo di ognuno: la componente biologica, la componente sociale e la componente spirituale. La prima concerne semplicemente l'allevamento, la seconda l'adattamento, mentre l'ultima ha a che fare con una trasformazione vera e propria (Hessen S., 1956) Queste fasi vengono poi associate a tre momenti dell'elevazione morale che sono: anomia, eteronomia e autonomia (Callegari, 2022). Quel che è rilevante riportare in questo capitolo è l'ultima fase descritta da Hessen, in cui l'educazione deve essere un processo spirituale che avviene tramite i valori sostenuti dalla cultura. Infatti, come spiega Callegari in merito alla teoria pedagogica di Hessen, «un uomo veramente colto non riproduce un modello imposto dall'esterno, ma si pone come vera e propria personalità» (Callegari, 2022, p. 187); in altre parole, le persone vengono educate tramite una guida che fornisce loro alcuni strumenti in grado di risvegliare l'interesse per i valori della cultura. In seguito, questi valori verranno interpretati poiché «ogni vera conoscenza contiene in sé un elemento di interiorità e consapevolezza» (*ibidem*).

«L'educazione della personalità si serve di una attrazione interna, risvegliando nel soggetto l'amore per i valori in se stessi, e libera gli impulsi creativi e le capacità nascoste di ciascuno formando una comunità spirituale le cui caratteristiche fondamentali sono la fluidità e la dinamicità, in contrasto con la rigidità del gruppo sociale» (*ibidem*).

L'educazione è concepita come «autoeducazione della personalità» (*ibidem*) in cui emergono i talenti grazie ai rapporti educativi che stimolano il pensiero e si realizza l'identità della persona libera e autonoma che sia in grado di mettersi in relazione con il mondo.

3.3 L'idea di *nudging* come spinta gentile nella pratica educativa

La teoria del *nudging* si basa sulla possibilità di un *paternalismo libertario* e, come ben scritto nel testo *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità* di Richard H. Thaler e Cass R. Sunstein, l'idea che questo termine tramette nell'immediato potrebbe non essere del tutto positiva. I termini infatti risultano essere «sgradevoli, appesantiti dagli stereotipi della cultura popolare e della politica» (Thaler & Sunstein, 2018, p. 9) e conoscendo i singoli significati sembrano anche contraddirsi a vicenda. I sostenitori del paternalismo libertario appoggiano la possibilità di scelta di ogni persona, hanno l'obiettivo di sostenere la persona nel fare quel che crede esser più giusto e semplicemente, come vedremo, tentano di fornire un'architettura da seguire. Questo approccio crede nel «fare uno sforzo consapevole per indirizzare le scelte degli individui in modo da migliorarne le condizioni di vita» (Thaler & Sunstein, 2018, p. 9). Per trovare l'origine di questa idea si deve far riferimento alle teorie perfezionistiche, quegli approcci che hanno come obiettivo il benessere di ognuno e forniscono quindi una serie di beni che siano in grado di migliorare la vita degli individui (Guma, 2020). Il concetto di bene qui richiamato deriva dalla filosofia aristotelica, secondo la quale la realizzazione del bene per gli esseri umani è individuata nello sviluppo della funzione che caratterizza l'essenza stessa dell'umano, ossia l'attività razionale dell'anima. Come ci ricorda Francesca Guma in *Benessere. Una questione morale*, «il bene supremo per l'uomo è l'eudaimonia (il benessere)» (*ivi*, p. 73), così come inteso anche nell'analisi del capitolo primo.

Il paternalismo libertario è considerato come un approccio «tenue, indulgente e poco invadente» perché la presa di decisione dei singoli non viene meccanicamente bloccata e impedita ma si lascia spazio alla libertà di scelta, una scelta che è stata precedentemente messa a disposizione (Thaler & Sunstein, 2018, p. 9). Viene chiamato

approccio paternalistico perché quelli che, secondo la teoria, vengono chiamati architetti, in questo caso gli educatori, operano affinché certe scelte vengano prese in modo autonomo. Si lavora dunque per avvicinare il singolo a delle scelte e si parla di *spinta gentile*. Questa teoria si contrappone all'idea che sta alla base delle teorie classiche della decisione, secondo la quale tutti gli individui compiono scelte che sono nel loro migliore interesse. Secondo Richard Thaler e Cass Sunstein, «la bellezza di questa linea di pensiero è quella di offrire una soluzione semplice a molti problemi complessi», ma allo stesso tempo questa immagine del decisore umano razionale è un falso presupposto.

Invece, il *nudging* è una teoria comportamentale che ritiene che l'uomo sia fondamentalmente irrazionale e che abbia di conseguenza bisogno di un aiuto nel compiere delle decisioni. Si lascia in questo caso sempre la possibilità di scegliere di seguire o meno la spinta, non è mai un'imposizione; l'obiettivo è quello di spingere in una direzione che possa «migliorare le loro condizioni di vita» (*ivi*, p. 10). Una spinta gentile, cioè qualsiasi aspetto dell'architettura delle scelte, deve poter essere evitata facilmente e senza costi eccessivi. Non è dunque detto, o per lo meno non andrebbe mai dato per scontato, che ogni persona sia in grado di prendere delle decisioni che siano giuste per la propria vita e una spinta gentile può essere «qualsiasi elemento che incida in misura significativa sul comportamento» (*ivi*, p. 13) senza escludere la scelta autonoma del soggetto.

Traslando dunque la discussione nell'ambito pratico educativo, , l'educatore deve essere architetto, ossia deve poter fornire un sostegno o un percorso che possa essere seguito in autonomia, deve saper progettare ambienti decisionali adatti al miglioramento della vita di ognuno. Come inizialmente sottolineato, è chiaro che l'unione tra paternalismo e libertà non sia armoniosa ma vada pensata in senso più ampio: è «possibile pensare a degli interventi che cerchino di influire sulle decisioni e sulle scelte delle persone in modo da migliorarne il benessere tenendo al contempo conto del giudizio di questi ultimi e mantenendo la loro libertà e autonomia» (Guma, 2020, p. 28). Nel testo di Thaler e Sunstein è riportato un esempio che è perfettamente esplicativo di quali possano essere le azioni concrete da mettere in atto seguendo l'idea del paternalismo libertario: posizionare uno stimolo a disposizione visiva fornisce la possibilità di sceglierlo; quindi, mettere la frutta a vista d'occhio è una spinta gentile, vietare categoricamente il cibo spazzatura non lo è (Thaler & Sunstein, 2018, p. 10).

Tale teoria si basa anche sul concetto di libertà negativa intesa come «assenza di impedimento» o «assenza di costrizione» (Enciclopedia Treccani online) e per mantenere questa dinamica è necessario che gli architetti, qui gli educatori, forniscano opzioni che rimangono aperte in cui i soggetti possano decidere se aderire a quella fornita o cercarne una alternativa. In tal senso, per mantenere il rispetto dell'autonomia dei soggetti è fondamentale lasciare l'ultima parola a chi sta decidendo per se stesso senza intromettersi nella fase finale. Gli educatori consapevoli del percorso di crescita dei propri educandi che considerano i limiti della razionalità umana potrebbero organizzare alcuni interventi per aumentare la consapevolezza con l'obiettivo di aiutare a raggiungere una condizione di maggior «autocoscienza e autocomprensione» (Guma, 2020, p. 154). La pedagogia deve vedere in questa teoria la possibilità di un percorso educativo che si basi sulla conoscenza dei percorsi migliori per gli educandi che però non vengano imposti e forzati ma vengano scelti in quanto messi a disposizione.

L'approccio del paternalismo libertario qui descritto non è completo e non riporta tutte le sfaccettature studiate dagli autori, l'obiettivo nel presente elaborato non è quello di strutturare un metodo ma di fornire alcuni input che permettano di sviluppare una consapevolezza su quali pratiche conservino e promuovano l'autonomia. Come scrive Paola Dusi in *Il riconoscimento. Alle origini dell'aver cura nei contesti educativi*, «nel percorso di lotta che porta al Sé, all'autonomia del sé, il riconoscimento occupa un posto centrale» (Dusi, 2017, p. 95). Il concetto di autonomia qui descritto e discusso non deve essere inteso come il significato opposto di dipendenza ma si inserisce proprio nei meccanismi di controllo della relazione tra le due parti, dando libertà si ottiene libertà e si può co-costruire l'autonomia (Dusi, 2017). Come già discusso nel capitolo secondo, il riconoscimento sta alla base dei rapporti educativi e in generale costituisce ogni relazionalità. È in questa relazionalità che l'autonomia ha possibilità di emergere e trasformarsi in espressione di sé.

3.4 Il riconoscimento e il concetto femminista di *relational autonomy*

Sembra evidente anche a partire dallo stile di vita odierno che le persone siano caratterizzate dalla relazionalità, che esistano in relazione con gli altri e che così si formino e si manifestino. A partire già da Aristotele e dalla sua idea dell'essere umano

come animale sociale, esiste in ognuno, il desiderio di incontro che «è stato classificato come un bisogno fondamentale» (Guiducci, 1988, p. 10) soprattutto considerando che «la persona desidera incontrare perché vuole trasmettere qualcosa di sé» (*ivi*, p.11). In accordo con ciò, Paola Dusi sostiene che si accede alla possibilità della propria esistenza, quindi diventando consapevoli di esistere, grazie proprio ad una «rel-azione, forma primaria di azione in cui ci si trova gettati nel venire al mondo [, n]ella relazione si giunge alla consapevolezza del proprio essere altro da: essa è la via per l'individu-azione del soggetto» (Dusi, 2017, p. 92-93). La richiesta di riconoscimento all'interno delle relazioni ha un carattere fondamentale poiché nasce dalla capacità di pensiero del singolo che decide di agire per se stesso e per la propria libertà. Questa «lotta per il riconoscimento ha un ruolo centrale nel processo che porta all'auto-relazione positiva con se stessi» (*ivi*, p. 96).

L'impegno richiesto nei contesti educativi, che qui si intende sottolineare, è la presa di consapevolezza della potenza dei

«diversi gradi del riconoscimento:

- il *riconoscimento-identificazione-conferma* dell'altro "visto" come valore in sé;
- il *riconoscimento-comprensione-empatia* come capacità di entrare in un rapporto autentico e profondo con l'altro;
- il *riconoscimento-attestazione* come divinazione delle capacità in potenza [...] dell'essere dell'altro, che permette la progettazione di situazioni educative su misura, volte a promuovere lo sviluppo [...]» (*ivi*, pp. 104-105)

Questi gradi devono essere sviluppati del rapporto educativo rispettando i tempi dell'educando nel creare un legame che sia autentico ed empatico. Dovrebbe essere ormai chiaro che l'obiettivo di ogni processo educativo è lo sviluppo in ogni soggetto di una personalità autonoma che deve essere appoggiato da una relazionalità libera da condizionamenti e pregiudizi. Laura Clarizia in *Introduzione ad una Psicopedagogia della relazionalità* scrive:

«solo un'intenzionalità libera da aspettative che non siano autenticamente rivolte allo sviluppo equilibrato del soggetto in evoluzione gerarchizza correttamente

il rapporto e pone le premesse per una sicurezza di base che possa consentire gradualmente l'autonomia» (Clarizia, 1996, p. 40)

A tal riguardo, la studiosa femminista Catriona Mackenzie nel suo recente articolo *Relational Autonomy* (Mackenzie, 2021) spiega che le teorie femministe criticano la concezione individualista che viene associata al termine autonomia intesa come autosufficienza e indipendenza, in contrasto alle relazioni sociali di cura e dipendenza. Secondo l'autrice, l'autonomia va concepita sia come una capacità sia come uno status. Essere autonomi significa avere la capacità di autoregolarsi, di prendere decisioni e di agire in base alle proprie preferenze, valori, interessi. Essere portatori di uno status di autonomia significa essere chiamati a esercitare autodeterminazione nelle scelte di vita, e le altre persone sono di conseguenza obbligate a rispettare tali scelte (*ivi*, p. 434). Mackenzie (*ivi*, p. 441) fornisce un'interessante tripartizione da considerare quando si parla di autonomia: *self-determination*, *self-governance* e *self-authorization*. Nel concetto di *self-determination* si considerano le relazioni tra autonomia e libertà, riguardo al potere che le persone hanno di esercitare il controllo nelle decisioni importanti per la propria vita. Questo potere è espressione di libertà e potenzialità in termini di opportunità nei propri contesti. *Self-governance* significa considerare le connessioni tra autonomia, autenticità e competenze, riguardo alle capacità di pensare e di mettere in atto delle decisioni che siano espressione della propria identità, dei propri valori e interessi. Questo aspetto comprende le capacità introspettive e di pensiero emotivo che permettono di capire se stessi (sviluppando il processo di definizione di sé); comprende la capacità razionale di scegliere un percorso adatto tra diverse alternative e comprende il controllo personale di seguire quella decisione in modo completo. Per *self-authorization* si intende invece l'insieme di capacità che comprendono autonomia, riflessività e riconoscimento sociale. In tal senso, la persona è in grado di accettare la responsabilità delle proprie azioni, delle proprie credenze e della propria vita in generale. Questo aspetto considera anche la consapevolezza di considerare se stessi come un partecipante attivo e pari nelle relazioni, in questo modo si è in grado di agire con rispetto, fiducia e stima, nei confronti di se stessi e degli altri. Questa divisione permette di aver ben chiaro le diverse questioni che emergono quando si parla di autonomia.

Le teorie della *relational autonomy* sono portatrici di alcuni concetti che sono già stati citati nel presente elaborato e che verranno in questo paragrafo riportati approfondendone l'analisi a sostegno della tesi sostenuta. Innanzitutto, l'idea di autonomia in contrasto con l'individualismo richiama in parte il concetto di autarchia di Aristotele; come discusso precedentemente, infatti, l'autarchia aristotelica non equivale al raggiungimento di uno stato di totale indipendenza e di isolamento dagli altri. Come nella polis, anche oggi, l'essere umano è animale politico che vive di socialità ed è un essere vulnerabile che ha bisogno di dipendenza dalle cure delle relazioni sociali; ancor più, nell'ottica aristotelica il benessere del singolo individuo non si realizza se non all'interno delle dinamiche sociali. In secondo luogo, come approfondito nel secondo capitolo, l'essere umano è culturalmente inserito nella storia del suo luogo e della sua società: l'identità personale è anche identità culturale perché composta dai fattori contestuali. Per avere una corretta idea di autonomia è fondamentale tenere conto della complessità delle società moderne e del potere che esercitano sulla formazione dell'identità personale. Il terzo punto da tenere a mente riguarda il fatto che l'autonomia, secondo questa prospettiva femminista, è una «*socially constituted capacity*» (Mackenzie, *Relational Autonomy*, 2021, p. 434) ossia una capacità che viene costituita socialmente e il suo sviluppo deve essere supportato da un adeguato spazio interpersonale e sociale. È interessante notare come l'autrice faccia ricadere la responsabilità dello sviluppo dell'autonomia di una persona anche sul suo ambiente circostante, riconoscendo dunque l'importanza delle relazioni che all'interno di questa si instaurano. In un'ottica pedagogica, ciò implica che sia possibile orientare gli interventi educativi non solo verso l'educando in sé, ma anche verso la formazione di ambienti adatti al garantire un processo creativo che formi l'autonomia. Il quarto e ultimo punto riguarda invece un aspetto fondante delle teorie femministe, che però non verrà qui approfondito, ossia l'invito a riconoscere gli stereotipi sociali e di genere che ricadono su ogni persona e che influenzano in ogni modo i pensieri e le azioni.

Sembra ormai chiaro che il concetto di autonomia non sia un termine semplice, caratterizzato da un significato univoco e inconfondibile, ma riguarda diversi ambiti della vita e della formazione della personalità (Aristotele, in questo caso, direbbe che l'autonomia "si dice in molti modi"). Alla luce delle diverse questioni sollevate, dopo

aver analizzato e chiarito i diversi significati del concetto di autonomia e la sua relazione con le interazioni sociali, è evidente come le responsabilità educative da tenere in considerazione siano molteplici. Per concludere la riflessione e ribadire l'importanza dell'educazione e del carattere formante della cultura è necessario tornare a citare Aristotele che avvicinandosi alla conclusione dell'Etica Nicomachea ribadisce la natura pratica della sua trattazione. Come spiega bene D'Addelfio, «se l'Etica Nicomachea [...] ha come scopo rendere gli uomini effettivamente buoni nella vita, la sua conclusione non può che essere pedagogica» (D'Addelfio, 2008, p. 375). A tal riguardo, Aristotele fornisce un'osservazione interessante sul modo in cui le persone possono diventare buoni quindi sui mezzi con cui educare:

«Si ritiene che la gente diventi buona, chi per natura, che per carattere, chi per insegnamento; ora è chiaro che non dipende da noi che ci appartengano le doti naturali. [...] Il ragionamento, poi, e l'insegnamento probabilmente non hanno effetto in tutti i casi, ma l'anima del discepolo deve essere esercitata attraverso i propri costumi a provare godimento e disgusto in modo corretto, come fa la terra fecondata dal seme» (Aristotele, p. X 10 1179 b 20-26).

CONCLUSIONE

La presente ricerca si era inizialmente posta l'obiettivo di comprendere se il significato aristotelico di autarchia fosse oggi valido da applicare a un approccio educativo orientato allo sviluppo dell'autonomia degli educandi. Si è tentato di superare l'idea comune di autarchia che è strettamente legata ad un significato politico di autosufficienza e indipendenza dello stato, inteso spesso in senso negativo. Infatti, analizzando più attentamente i molteplici significati di autarchia da un punto di vista concettuale ed etimologico, è emerso come i significati proposti da Aristotele, e in generale la sua antropologia, siano fortemente coerenti con l'idea di rispetto dell'educando, di attenzione verso il proprio bene, di considerazione del fine ultimo e quindi applicabile oggi ad alcune modalità educative. Nel senso qui analizzato e discusso, dunque, l'autarchia è un ideale costante nella filosofia greca ed evidenzia la capacità della persona saggia di essere sufficiente a se stessa, di saper agire verso la ricerca della virtù per giungere alla felicità.

È fondamentale partire dalla conoscenza di se stessi per poter far fiorire la propria natura: gli educatori e le educatrici devono essere consapevoli di loro stessi e delle credenze che caratterizzano azioni e scelte, poiché è proprio tramite queste ultime che trasmetteranno la propria personalità durante il processo educativo. Chi si occupa di educazione è chiamato a promuovere la presa di consapevolezza, valorizzando atteggiamenti e comportamenti che si manifestino in direzione di una costruzione autentica di sé. Secondo un tale approccio, l'educatore deve essere in grado di trasmettere l'idea di autarchia perché consente la felicità intesa come vita felice e raggiungimento del fine ultimo; inoltre, si è mostrato che attraverso il rapporto con la società è possibile giungere alla realizzazione della vita buona. In questo senso, l'autarchia prevede l'indipendenza degli individui e la loro libertà dalle dinamiche di adattamento passivo (ma non l'isolamento dei singoli dal contesto sociale); infatti, riuscendo a rendere le persone libere e dotate di spirito critico si giunge all'autonomia e alla creazione della personalità.

La ricerca si è successivamente sviluppata approfondendo il confronto tra autarchia e autonomia. Analizzando concetti pedagogici e modelli educativi è emersa l'importanza di focalizzarsi sulla crescita autonoma delle persone che vengono educate.

Questo carattere di autonomia non vuole intendere una formazione che punti alla solitudine delle persone, all'estrema indipendenza, che voglia creare individualizzazione ed esclusione sociale. Al contrario, si intende fornire strumenti pensati per la libertà, con l'obiettivo di creare personalità uniche, che conoscano le proprie capacità e i propri limiti e che siano in grado di prendere decisioni importanti per la propria esistenza. Dall'idea di autonomia riportata nell'elaborato emerge la necessità di uno sforzo che deve essere sempre presente in ognuno, assecondando le dinamiche del processo di crescita e di cambiamento. L'autonomia è una capacità e come tale occupa uno spazio e ha una valenza nella personalità di ogni persona, quello spazio che era precedentemente occupato dagli atteggiamenti passivi, come assecondare i costrutti sociali, agire in modo dipendente e adattarsi in modo acritico al contesto.

Educare all'autarchia significa considerare l'idea di bene degli educandi e progettare in base alla loro eudaimonia, ossia il bene supremo per l'essere umano che va ricercato esercitando in modo eccellente la propria funzione razionale. All'interno di quest'ottica, l'educatore deve agire con capacità di saggezza pratica, deve riconoscere il bene e praticarlo finché non diventa uno stato abituale e in questo modo essere da esempio, testimone, per i suoi educandi. Di conseguenza, gli educandi, come è emerso nel secondo capitolo, devono sviluppare la capacità di conoscenza critica per imparare a conoscere e comprendere il mondo. È emerso come sia necessario tenere sempre in considerazione che ogni incontro educativo implica l'obbligo di una relazionalità tra due persone in cui l'obiettivo è lo sviluppo positivo dell'individuo. Questo deve poter avvenire all'interno dei contesti sociali in cui è inserito.

Nel terzo capitolo l'intenzione è stata quella di trovare delle applicazioni pratiche che facessero da riferimento alle teorie precedentemente descritte. Questa applicazione ha trovato riscontro nelle teorie del *nudging*. Queste teorie sostengono che sia necessario fornire alle persone delle spinte gentili, avvicinarli ad alcune opportunità che siano positive per la loro vita in modo che possano sceglierle. Le spinte gentili hanno l'obiettivo di sostenere le persone nelle proprie decisioni, che risulteranno sempre essere autonome ma si tenterà di fornire un'architettura da seguire. Applicando le teorie del *nudging* all'ambito pedagogico si può intuire che l'educatore deve essere un architetto, creando un percorso, che sia in grado di fornire un sostegno affinché gli educandi possano prendere delle decisioni positive e funzionali. I professionisti, secondo questa teoria,

devono fornire opzioni che siano aperte, in modo che i soggetti siano chiamati a decidere in autonomia se accettare o scegliere un'altra strada. È fondamentale in questa fase essere professionisti in grado di riflettere sulle proprie conoscenze e competenze per poter fornire il percorso migliore per ognuno. È qui che tornano i concetti di personalizzazione e individualizzazione dei percorsi educativi che possono strutturarsi a seconda delle diverse fasi dell'autonomia che gli educandi devono raggiungere.

Secondo tale prospettiva pedagogica, sarebbe probabilmente utile e auspicabile che gli educatori venissero a conoscenza della tripartizione dell'autonomia secondo Catriona Mackenzie. L'autrice femminista sostiene l'idea che l'autonomia debba essere allontanata dalle interpretazioni che la comparano all'individualismo poiché l'essere umano vive di socialità ed è caratterizzato da uno stato ineliminabile di dipendenza che si esprime negli atti di cura degli e verso gli altri. Si è sottolineata la particolarità che distingue le diverse componenti dell'autonomia. Tramite la *self-determination* gli educandi imparano l'espressione della propria libertà e scoprono di poter esercitare potere e controllo nella presa di decisioni. Attraverso la *self-governance* si impara a gestire la propria autenticità e le competenze acquisite precedentemente e si possono mettere in atto le decisioni che siano espressione della propria identità. Durante la *self-authorization* l'educando impara a dare importanza anche alla parte emotiva di sé e alla riflessività in riferimento al riconoscimento sociale. In tal senso, formare una persona significa renderla libera, autonoma e critica.

Queste posizioni contemporanee sull'autonomia sembrano richiamare, almeno per alcuni aspetti, le idee di Aristotele sull'autarchia. Infatti, l'autarchia aristotelica si fonda sull'idea che il benessere dell'individuo non si realizzi se non all'interno delle dinamiche sociali e che queste, a loro volta, aiutino nello sviluppo dell'autonomia del singolo. Inoltre, come evidenziato nell'analisi della teoria delle virtù, attraverso un approccio aristotelico si può sostenere che il compito dell'educando sia quello di sviluppare personalmente un abito operativo virtuoso. In tal senso, è solamente grazie alla capacità di scegliere, tramite la saggezza pratica, che educandi e educande potranno essere liberi e autonomi.

BIBLIOGRAFIA

- Aristotele. (1097b8). *Etica Nicomachea*. 1: 5.
- Aristotele. (1979). *L'anima*. (G. Movia, A cura di) Napoli: Loffredo.
- Aristotele. (s.d.). *Etica Nicomachea*.
- Aristotele. (s.d.). *Politica*.
- Baldacci, M. (2008). *Una scuola a misura di alunno*. Torino/Novara: Utet/De Agostini.
- Balduzzi, E. (2017). *La pedagogia alla prova della virtù. Emozioni, empatia e perdono nella pratica educativa*. Milano: Vita e Pensiero.
- Berti, E. (2004). *Guida ad Aristotele. Logica, Fisica, Cosmologia, Psicologia, Biologia, Metafisica, Etica, Politica, Poetica, Retorica*. Roma-Bari: Gius Laterza & Figli Spa.
- Bobbo, N., & Moretto, B. (2020). *La progettazione educativa in ambito sanitario e sociale*. Roma: Carocci Editore S.p.a.
- Buber, M. (1990). *Il cammino dell'uomo*. Magnano (BI): Edizioni Qiqajon.
- Callegari, C. (2022). *Sergej Hessen (1887-1950). Pesagogista europeo*. Milano - Udine : Mimesis Edizioni.
- Cegolon, C. X. (2003). *Capitani di se stessi. L'educazione come costruzione di identità personale*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Chiaradonna, R., & Farina, F. (2020). Il carattere come seconda natura in Aristotele . *Il mulino - Rivisteweb*, 23-38.
- Cian, D. O. (2000). Prefazione. In G. Milan, *Educare all'incontro: la pedagogia di Martin Buber*. Roma: Città Nuova editrice.
- Clarizia, I. (1996). *Introduzione ad una Psicopedagogia della relazionalità*. Salerno: Edisud-Salerno Editore.
- Comenio, J. A. (1993). *Pampadeia*. Roma: Armando.
- Da Re, A. (2018). *Filosofia Morale*. Milano-Torino: Pearson .
- D'Addelfio, G. (2008). *Desiderare e fare il bene. Un commento pedagogico all'«Etica Nicomachea»*. Milano: Vita e Pensiero.
- De Cesaris, A. (2015). Le estensioni dell'individuo. Secondo natura e mondo delle cose. *Lessico di etica pubblica*, 2, 77-87.

- Devoto, G., & Oli, G. (2010). *Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana*. Milano: Mondadori Education S.p.A.
- Dusi, P. (2017). *Il riconoscimento. Alle rigini dell'aver cura nei contesti educativi*. Milano: Franco Agnelli s.r.l.
- Epicuro. (2014). *Come essere felici*. In a. c. G.Origo. Milano: Garzanti.
- Fermani, A. (2018). *L'educazione come cura e come piena fioritura dell'essere umano. Riflessioni sulla paideia in Aristotele*. Gorgonzola (MI): Editrice Petite Plaisance
- Freire, P. (1973). *L'educazione come pratica della libertà*. Milano: Mondadori.
- Freire, P. (2014). *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*. Torino: Edizioni Gruppo Abele .
- Freire, P. (2018). *Pedagogia degli oppressi*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Garuti, G. (2010). Voce "Autarchia". In *Enciclopedia Filosofica Bompiani* (p. 903). Milano: RCS Libri S.p.A./Bompiani.
- Giannantoni, G. (2019). Autenticità e cronologia degli scritti di Platone. In Platone, *Opere Complete. Collezione di 39 opere*. Bari-Roma: Laterza.
- Guidolin, E., & Bello, R. (1989). *Paulo Freire: educazione come liberazione*. Padova: Euganea Editoriale Comunicazioni srl.
- Guiducci, P. L. (1988). *Persona e relazionalità tra desiderio e incontro*. Milano: Franco Angeli Libri s.r.l.
- Gullino, S. (2013). *L'autarkeia e i suoi significati in Aristotele*. Padova: Cleup.
- Guma, F. (2020). *Benessere. Una questione morale*. Milano: Le Monnier Università.
- Hegel, G. W. (1965). *Lineamenti di filosofia del diritto (1820)*. Bari: Laterna.
- Hessen, S. (1956). *Autobiografia. La pedagogia russa del XX secolo*. (L. Volpicelli, A cura di) Roma: Armando Armando.
- Hessen, S. (1962). *Ideologia e autonomia dell'educazione e della pedagogia*. Roma: Armando Armando .
- Kant. (2013). *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?* (M. Bensi, & A. Iacono, A cura di) Pisa: ETS.
- Macedo, D. (2018). Introduzione all'edizione per il 50° anniversario . In P. Freire, *Pedagogia degli oppressi*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.

- Mackenzie, C. (2021, Giugno). Relational Autonomy. In K. Q. Hall, & Ásta (A cura di), *The Oxford handbook of feminist philosophy* (p. 433-445). New York: Oxford University Press.
- Mackenzie, C. (2021, Giugno). Relational Autonomy. *Oxford University Press*, 433-445.
- Madriz, E. (2011). *Prendere forma per dare forma*. Roma: Armando.
- Milan, G. (1994). *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*. Roma: Città Nuova.
- Milan, G. (2000). *Educare all'incontro: la pedagogia di Martin Buber*. Roma: Città Nuova Editrice.
- Mordacci, R. (2010). Voce "Autonomia". In *Enciclopedia filosofica Bompiani* (p. 910-911). Milano: Bompiani.
- Pagani, P. (2010). *Enciclopedia Filosofia Bompiani*. Milano: RCS Libri S.p.A./Bompiani.
- Platone. (s.d.). *Gorgia*.
- Porcarelli, A. (2018). Alla ricerca dei paradigmi pedagogico-sociali per costruire consapevolezza nelle reti educative. In C. C. di], *Paradigmi della pedagogia* (p. 73-97). Lecce-Rovato: Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
- Sciolla, L., & Torrioni, P. M. (2012). *Sociologia dei processi culturali. Cultura, individui, società*. Bologna: Il Mulino.
- Thaler, R. H., & Sunstein, C. R. (2018). *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*. Feltrinelli.
- Tuggia, M. (2016). L'educazione come geografo dell'umano. *Animazione sociale*, 77-85.
- Vico, G. (2002). *Pedagogia generale e nuovo umanesimo*. Brescia: La Scuola.
- Woolfolk, A. (2020). *Psicologia dell'educazione. Teoria, metodi, strumenti*. Milano-Torino: Pearson.

SITOGRAFIA

Enciclopedia Treccani online. (s.d.). *Voce "Autarchia"*. Tratto da Enciclopedia Treccani online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/autarchia/>

Enciclopedia Treccani online. (s.d.). *Voce "autarchia²"*. Tratto da Enciclopedia Treccani online: <https://www.treccani.it/vocabolario/autarchia2/>

Enciclopedia Treccani online. (s.d.). *Voce "Autarchia¹"*. Tratto da Enciclopedia Treccani online: <https://www.treccani.it/vocabolario/autarchia1/>

Enciclopedia Treccani online. (s.d.). *Voce "Autonomia"*. Tratto da Enciclopedia Treccani online: <https://www.treccani.it/vocabolario/autonomia/>

Enciclopedia Treccani online. (s.d.). *Voce "Libertà"*. Tratto da Enciclopedia Treccani online: https://www.treccani.it/enciclopedia/liberta_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/

Garzanti Linguistica online. (s.d.). *Voce: "Autarchia"*. Tratto da Garzanti Linguistica: <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=autarchia%202>